



LA CELESTINA

ovvero

Tragicommedia di Calisto e Melibea

di

Fernando de Rojas

tradotta e adattata

da

Roberto Buffagni

Vetriolo - 2001

www.ilboleroDiravel.org

SULLA RIDUZIONE PER LA SCENA DE LA CELESTINA

La Celestina, questo capolavoro grande e atipico che in Italia fu interpretato, prima di questo allestimento, da due attrici anch'esse grandi e atipiche come Sarah Ferrati e Lina Volonghi, venne dato alle stampe proprio negli anni in cui Montalvo compiva la revisione del suo *Amadigi di Gaula*, il romanzo cavalleresco preferito da Don Chisciotte. Ma nella *Celestina* non si parla di cavalieri erranti e di dame prigioniere, neppure per farne la sublime parodia che saprà darcene Cervantes. I personaggi sono Calisto, un giovane nobile scioperato, prepotente, malinconico e stoldamente egocentrico; Melibea, una figlia di famiglia che si sprofonda nella passione amorosa per uscire dalla gabbia di ruoli sociali e di affetti troppo angusti; Sempronio e Parmeno, servi che disprezzano, sfruttano e truffano il loro padrone; Elicia e Areusa, due prostitute; altri protagonisti e comparse d'una vita cittadina formicolante, fitta di intrighi di mezza tacca; e soprattutto, Celestina, che fin da subito, e perfettamente a ragione, ha saputo rubare l'onore del titolo alla coppia d'amanti ch'ella unisce con le sue arti di fattucchiera e di mezzana (il titolo originale dell'opera era infatti *Tragicommedia di Calisto e Melibea*). Celestina è *la puta vieja*, la vecchia puttana per antonomasia: "parola che a te suona vituperio, alle sue orecchie, titolo d'onore." Celestina fa sei mestieri: "lavandaia, profumiera, fabbricante di belletti, restauratrice di verginità, ruffiana e, all'occasione, strega." È materna mezzana di Elicia ed Areusa, che protegge e mette in vendita in quel "tugurio vicino alla conceria, in riva al fiume," dove si vede entrare "una trafila di uomini importanti, contriti, col viso coperto fin sopra gli occhi e pantaloni in mano." È insieme una piccola imprenditrice della credulità della lussuria, una *self made woman* tardo medievale, e una vecchia donna che si aggrappa alla vita alla nostalgia, all'odore quasi svanito di piaceri che non può più gustare, spaventata dalla miseria e dalla morte vicine, ubriaca e preveggenza, avida di denaro e desiderosa di umani abbandoni: un tessuto di vitali contraddizioni che fanno la grandezza del personaggio. È lei che, conforme la sua vocazione di mezzana, mette in comunicazione i mondi separati e paralleli che come in una *kermesse* di Bosch compongono lo scenario dell'azione: nobili e servi, chiesa e bordello, ideologia cosmetica e perentoria, sudaticcia realtà. È il suo, lo sguardo che scruta questo mondo buffonesco e distrattamente atroce, leggendolo senza moralismo e addirittura senza portar giudizio su di esso, perché non crede in un altrove etico o religioso al quale paragonarlo? In parte sì, anche se Celestina non ha frequentato l'Università di Salamanca come il Baccelliere Fernando de Rojas, autore di questo solo, ma grande libro, e che terminati gli studi si ritira in provincia a esercitare modestamente l'avvocatura, con una rinuncia tanto silenziosa, ironica e totale alla gloria letteraria da suonare come un

giudizio inappellabilmente negativo sul valore e il senso non soltanto della letteratura e della cultura, ma d'ogni tentativo di raggiungere qualunque specie di grandezza. Si poteva scorgere l'annuncio di questo "non ne vale la pena" anche nella *Celestina*, dove l'intero bagaglio della cultura universitaria dell'epoca (da Aristotele a Petrarca) diventa chiacchiera inesauribile, commento a vanvera su se stessi e sul mondo di personaggi che sono tutti perfettamente ciechi riguardo al significato di una vita che li trascina, tra l'abitudine e l'istinto, verso la sconfitta e la sparizione. È questa la più radicale, completa e convinta svalutazione ironica della cultura umanistica di cui io abbia notizia, altrettanto corrosiva - e meno recitata - di quella messa in atto nell'opera e nella vita di Céline; e forse, nella strategia di revoca e di negazione l'antisemitismo di Céline corrisponde al prepensionamento anticipato dell'ebreo Rojas, che apparteneva a una famiglia convertitasi a forza in seguito all'Editto di espulsione dei Sovrani Cattolicissimi. Certo l'Autore della *Celestina* condivideva con la sua protagonista un angolo visuale che allora era rarissimo, anche se molto frequente oggi: quello di chi, senza prestare un briciolo di fede agli ideali che cementano il mondo in cui vive, non ha una fede sua, diversa e contraria, in nome della quale combatterli o smascherarli - ed è sotto questo sguardo acutissimo di menomato dell'azione ispirata dall'idealità che nasce il mondo della *Celestina*: quel mondo contro il quale l'Autore, prima di tacersi per sempre, scaglia un'amara invettiva con un monologo finale in cui, per l'unica volta, usa un personaggio come proprio portavoce.

Nel lavoro di adattamento per la scena di quest'opera così accattivante a prima vista, per l'irresistibile comicità e il minuzioso realismo di cui è intessuta, ma così enigmatica non appena la si studi, perché lo sguardo ironico dell'Autore non risparmia né l'intreccio né la fondazione dei personaggi, mi sono attenuto a due criteri. Il primo, che riguarda lo scarto maggiore rispetto alla tradizione degli adattamenti precedenti (quelli di Corrado Alvaro e di Carlo Terron, in Italia) e cioè la scelta di una riscrittura in versi sciolti, è il criterio analogico: ho ritenuto che per riprodurre l'effetto di straniamento ironico della mistura di linguaggio colto e idioma popolare messo in bocca a tutti i personaggi, indipendentemente dalla loro condizione sociale e culturale, non bastasse ritradurli così com'erano, e che un generico colore d'epoca avrebbe fatto premio sulla diversità di registro, dando luogo a quell'insulso finto antico che è così frequente nelle traduzioni, specie di opere molto lontane da noi. Avrei potuto aggiornare il linguaggio della cultura coniando una serie di *pastiche*, sostituendo alle citazioni e alle cripto citazioni di Petrarca o di Ovidio parodie della lingua di, che so, Cioran, Umberto Eco, Heidegger, ma di parodie, appunto, si sarebbe trattato, mentre la funzione della lingua umanistica, nella *Celestina*, è quella di celebrare il proprio naufragio nell'inefficacia e nella ciarla, non quella di mettersi alla berlina: Rojas non fa satira, fa piazza pulita. Con questa riscrittura in versi, ho dunque scelto di spostare dal piano del materiale a quello dei contenuti della forma l'effetto distanziante che continuamente smentisce il realismo dell'ambientazione e della descrizione dei personaggi.

Il secondo criterio, che riguarda l'adattamento dell'intreccio è quello della riduzione in scala dai ventuno fluviali atti dell'originale. Cristina Pezzoli ed io abbiamo ricavato una riduzione in scala uno a sei circa, lasciando il più possibile intatta la struttura dell'originale, che è infatti immutata fino alla morte di Celestina, a metà dell'Atto III di questa riduzione. Questo, perché nell'intreccio, semplicissimo e quasi evanescente com'è sotto il profilo degli sviluppi drammatici, assumono grandissimo rilievo gli incessanti commenti, pronostici, lamentele, autoanalisi, fraintendimenti, digressioni dei personaggi intorno ai pochi e semplici fatti che costruiscono l'azione. Sono proprio queste chiacchiere infinite a costituire la più parte dell'azione: perché sottopelle alla *Celestina* corre un intreccio invisibile formato dal vagabondaggio alla deriva di tutti i personaggi. Sospinti tutti verso un comune scacco, i personaggi della Celestina sanno opporre una sola forma di resistenza al destino che frustra i loro sforzi: la divagazione della falsa coscienza, della millanteria, del chiacchiericcio, in una sorta di romanzo picaresco in cui il viaggio senza meta, tipico di quella tradizione letteraria, si svolge entro le pareti della scatola cranica.

Roberto Buffagni

ATTO I

SCENA I

Nel giardino di Melibea

Calisto si inerpica sul muro del giardino di Melibea e le dichiara il suo amore. Melibea lo respinge con violenza.

[Calisto] Melibea, in questo vedo la prova
di quanto grande Dio.

[Melibea] Ah sì, Calisto? In che la vedi?

[Calisto] Nell'averti creato così bella
e nell'aver concesso a me, povero insetto,
la grazia di incontrarti qua da sola
per poterti rivelare il mio segreto.
Che regalo m'ha fatto! Tutto il corpo
mi si accende, mi si infuoca. Neanche i santi
sono felici quanto me, tranne che loro
Dio lo vedono per tutti i secoli dei secoli
comodamente seduti in Paradiso, mentre io
ti spio arrampicato in cima a un muro
solo per questo misero minuto: con l'angoscia
di questa gloria che passa e non ritorna.

[Melibea] E questo lo consideri un regalo?

[Calisto] Lo considero un regalo così grande
da non cambiarlo con un posto di favore
su nel settimo cielo, in prima fila.

[Melibea] Se insisti, Calisto, ti prometto
che avrai un premio assai più grande.

[Calisto] Melibea! Ma allora tu...
Beate orecchie mie che avete
sentito parole come queste!

[Melibea] Beate orecchie d'asino! Cos'hai capito?
Vattene via, sfacciato, pazzo!
Cosa pensi di me se dici questo?
I tuoi pensieri mi insudiciano! Va' via!
Credi che io voglia perdermi per te?
Vattene! Via, va' via!

SCENA II

A casa di Calisto

Calisto sprofondato nella depressione. Sempronio, dopo aver tentato distoglierlo dal suo amore, gli propone di concretarlo mediante i servizi Celestina, e va a cercarla.

[Calisto] Sempronio, Sempronio, Sempronio,
Sempronio!

[Sempronio] Eccomi, signore...

[Calisto] Maledetto! Dove stavi!

[Sempronio] Stavo...

[Calisto] Zitto! Rifammi il letto, preparami la stanza!

[Sempronio] Questione di un attimo, signore.

[Calisto] Chiudi la finestra!

Ci vuole il buio per il mio dolore.

[Sempronio] Ma cos'hai?

[Calisto] Vattene via! Non mi rivolgere la parola
o t'ammazzo a bastonate!

[Sempronio] Vado, vado.

Che gli successo a questo qua, perdio?

Come signore non faceva schifo, solo ieri:
sempre una sanguisuga, ma ce n'è di peggio.

E adesso cosa faccio, lo lascio là dentro
o mi ficco nel covo del leone? Porca vita!

Se lo lascio finisce che s'ammazza,
se vado dentro quello ammazza me...

Ti pesa la pellaccia?

Io invece me la godo: schiatta tu.

Tra l'altro se schiatta potrei anche rimediare
un incoraggiamento monetario che mi aiuti
a cambiar vita: sono stufo
d'esser sempre io, Sempronio, il servo.

Però, altolà: se quello

si scanna con la spada

danno la colpa a me. Qui rotola la testa: dentro!

Non è poi tanto male la vita di Sempronio: dentro!

[Calisto] Sempronio!

[Sempronio] Signore.

[Calisto] Canta

la canzone più malinconica che sai.

(Sempronio canta.)

Ah, Melibea! Più la desidero e meno lei m vuole.

[Sempronio] Questo è scemo.

[Calisto] Stai dicendo?
[Sempronio] Non dico nulla! *(Fa per andare.)*
[Calisto] Sempronio! Non mi lasciare solo.
Che te ne pare del mio male?
[Sempronio] Che ami Melibea.
[Calisto] Tutto qua?
[Sempronio] Ti par poco? Non sei più maschio
sei in gabbia tra le sottane d'una donna.
[Calisto] Non una donna, è un angelo!
Un angelo del cielo in vesti umane.
[Sempronio] E tu gliele vuoi levare via.
[Calisto] Proprio adesso mi fai ridere, vigliacco?
[Sempronio] Tutta la vita volevi piangere?
[Calisto] Sì!
[Sempronio] Ma perché?!
[Calisto] Perché la voglio tanto
ma un povero insetto come me
non l'avrà mai mai mai!
[Sempronio] Macché povero insetto! Sei un uomo tu!
Fuggi gli inganni delle donne, un po' di dignità!
[Calisto] Aaah!
[Sempronio] Ah le donne, le donne! Che besticario!
Menzogniste, trafficone,
cambiafaccia, leggerone,
lacrimille, velenette, senza paura,
senza onestà.
Ma non lo sai, di' un po', che cosa bolle
sotto le vaste vesti matronali?
Un pignattone di bugie vigliacche
di cantafavole per maschi, di finzioni
largamente insaporite di zizzania e scodellate
con una faccia di granito che è capace
di spacciare per un po' d'indigestione
tre gemelli adulterini nella pancia.
Insomma, appena dopo il primo
assaggio capisci bene perché ci sono tanti
abitanti di Sodoma, anche oggi. Porche!
Persino l'anima gli va in calore
perché ce l'hanno fra le gambe e resta aperta
ai vulcanosi influssi dell'inferno! Amen!
[Calisto] Che strano! Più ostacoli mi enumeri
più la desidero. Non so che cosa sia.
[Sempronio] Il giorno dopo che l'avessi avuta
la guarderesti con tutt'altri occhi.
[Calisto] Come? Che occhi?
[Sempronio] Occhi sgombri, signore
[Calisto] Perché adesso?
[Sempronio] Adesso hai gli occhi a cannocchiale: il poco

ti pare tutto, e il piccolo, grande come il mondo.
Ma mi fa male al cuore, vederti disperare;
ci penso io, signore, a darti Melibea.

[Calisto] Ah, se fosse vero!

È già bellissimo sentirlo dire
anche se so che non lo è.

[Sempronio] Lo dico e lo mantengo.

[Calisto] Sempronio, Dio t'assista! To',
prendi il mio farsetto di broccato.
Non quello: quello là. Te lo regalo.

[Sempronio] Che Dio ti benedica per il tuo
regalo generoso (*a parte*) il primo
d'una serie lunghissima, infinita.

[Calisto] Ma come pensi di fare questa cosa?

[Sempronio] È da un pezzo che conosco uno vecchiarda
che abita in fondo a questa strada.
Si chiama Celestina, fattucchiera:
dice la voce popolare che
cinquemila vergini sian state
disverginata prima e poi riverginata
grazie all'opera sua magica e sapiente
ed io personalmente garantisco
che ha uno scilinguagnolo capace
di mettere in calore anche la neve.

[Calisto] Voglio parlarle adesso. Dove sta?

[Sempronio] Ci penso io: consegna a domicilio.

[Calisto] E sei ancora qui? Vai, corri, vai!

[Sempronio] Vado! Ah, signore: i medici
per la tua malattia costano cari.

[Calisto] Cosa vuoi che m'importi! Corri, vai!

(*Esce Sempronio.*)

SCENA III

In casa di Celestina

Sempronio riferisce a Celestina la sua commissione. Elicia lo rimprovera per la sua poca assiduità.

[Celestina] Elicia, Elicia, evviva!

C'è Sempronio. (*A Sempronio*) Sempronio!

[Elicia] (*voce fuori scena*) Taci! Zitta!

[Celestina] Perché?

[Elicia] (*v. f.*) Sono a letto con Crito!

[Celestina] Chiudilo dentro lo sgabuzzino delle scope! Presto! Digli
che arriva tuo cugino, un mio parente!

E vai! (*A Sempronio*) Sempronio!

[Sempronio] Madre mia benedetta, Celestina!
Che voglia avevo di vederti! Che notizie
ti porta il tuo Sempronio, che notizie!

[Celestina] Figlio mio caro, vieni qua!
Fatti abbracciare: Dio, come sei bello!
Sempronio, sembri un re! Mi togli il fiato!
Abbracciarmi ancora, brutto avaro!
Ma tu sei senza cuore:
sono tre giorni che non ti fai vedere.
Elicia, Elicia, vieni, vieni: è qui!

[Elicia] Chi, madre?

[Celestina] Il tuo Sempronio!

[Elicia] (*entrando*) Che tu sia maledetto, traditore!
Spero che tu finisca garrotato, delinquente!

[Sempronio] Ih ih ih! Cos'hai, Elicia mia?
Di cosa ti lamenti, questa volta?

[Elicia] Tre giorni! Tre giorni che non vieni, disgraziato!
Guai alla poveretta che ti ama!
Povere Elicia.

[Sempronio] Taci, signora del mio cuore
Elicia mia polposa e incandescente: credi forse
che la volgare lontananza
possa spegnere l'incendio
nelle viscere del tuo Sempronio?
Dovunque vado io, vieni anche tu.

(Si sente un rumore di passi)

Chi c'è di sopra?

[Elicia] L'amante mio di oggi.

[Sempronio] Su, dàì...

[Elicia] È vero. Va' a vedere.

[Sempronio] Non fare così, lo sai
che son geloso...

[Elicia] Guarda che è vero. Vai!

[Sempronio] Ci vado sì, perdio...

[Celestina] Ma vieni qua, dove vai!

Sei proprio un bambinone!

Non vedi che l'hai fatto innamorare
come una tortorella, la tua Elicia,
e si dispera e piange e ti fa il muso
solo perché ti vuole ed ha bisogno
delle tue braccia muscolose e d'altro
che ne avrei voglia e matta pure io?

[Sempronio] Sì, ma però di sopra?

[Celestina] Di sopra?
[Sempronio] Chi c'è.
[Celestina] Lo vuoi proprio sapere?
[Sempronio] Certo che voglio. Esigo!
[Celestina] Una ragazza che m'ha portato un frate.
È lì che lo aspetta sotto le coperte.
[Sempronio] Che frate?
[Celestina] Lo sai che la curiosità uccise il gatto.
[Sempronio] Attenta, Celestina, che a morire
io so che fu la gatta.
[Celestina] Uh, che paura. Il prevosto.
Sai, quello ciccione.
[Sempronio] Povera pancina! Che carico l'aspetta!
[Celestina] Noi donne sopportiamo questo ed altro.
Mai visto una pancia scorticata?
[Sempronio] Coi calli però sì.
[Celestina] Va' là, burlone
[Sempronio] Celestina, fammela vedere!
[Elicia] Porco! Maiale! Maiale! Porco! Non ti basto, io?
La vuoi vedere? Vai!
Ma guardatele bene, e spera che ti piaccia,
perché Elicia non la vedrai mai più.
E vai!
[Sempronio] Ma dài! Ti sei offesa? Un'altra volta?!
Io non voglio vedere quella femmina
e nemmeno altre sottane giovani.
Voglio solo parlare con Celestina
di un interesse che c'è in ballo. Addio.
[Elicia] Vai vai, porco! Puoi anche stare
altri tre anni senza ritornare!
[Sempronio] Spero che almeno tu ti fidi, madre. Andiamo:
strada facendo ti racconterò una cosa
che può cambiarci la vita a tutt'e due.
[Celestina] Andiamo allora. Chiudi
la porta a chiave, Elicia:
con tutta la gentaccia che c'è in giro...
Ciao casa, ti saluto: arrivederci, spero.

SCENA IV

Per istrada, verso la casa di Calisto.

Sempronio e Celestina si accordano ai danni di Calisto.

[Sempronio] Tu sai bene, Celestina, che da sempre

quando desidero qualcosa penso:
ce n'è per Celestina? E se rispondo
no, non c'è trippa
per la mia vecchia amica e madre
cambio parere e invento qualcos'altro.
[Celestina] Che Dio te ne rimeriti per mille
della pietà per questa peccatrice.
Ma adesso vieni al dunque, che fra noi
pochi salamelecchi e molto sodo.
[Sempronio] Giusto, brava! Frigge
d'amore il mio padrone
per Melibea, sai quella
manzetta nobile che sta ai quartieri alti.
Gli servono Sempronio e Celestina:
a noi serve Calisto coi suo grano.
Chiaro?
[Celestina] Belle parole, asciutte e muscolose.
Sai che ti dico? Notizie come queste
mi tolgono vent'anni dal groppone
come al chirurgo quando legge o sente
di teste rotte e gambe fratturate.
E come quelli che la tirano
alle calende greche per la cura,
io far ballare sulla corda tesa
quel damerino di Calisto:
perché speranza lungo fiacca il cuore
e sloga portafoglio e cassaforte.
Andata?!
[Sempronio] Zitta, ora, che siamo
sulla porta, e i muri
spesso ci sentono assai meglio del buon Dio.
[Celestina] E bussa. (*Sempronio bussa.*)

SCENA V
A casa di Calisto

Celestina e Sempronio attendono in strada mentre Parmeno cerca di dissuadere Calisto dall'accettare i servizi di Celestina: ma inutilmente. Celestina poi promette a Calisto che gli farà avere Melibea. Calisto e Sempronio vanno a prendere l'anticipo per Celestina.

[Parmeno] Chi è?
[Sempronio] Sono io, non mi vedi? Con questa signora. Apri!
[Sempronio] Ahi ahi! Celestina, quello spione di Parmeno
ci sega l'erba sotto i piedi.

[Celestina] Ci penso io a quel passerotto
che domani ti becca il pane sulla mano.

[Parmeno] Signore, c'è Sempronio
con una vecchia puttana dalla faccia
intonacato di biacca e di rossetto.

[Calisto] Tu portale rispetto, ragazzino!
E va ad aprire.

*(A malincuore Parmeno va ad aprire, e fa cenno a Celestina di aspettare.
Sempronio resta con lei. Da qui, udranno tutto il dialogo seguente tra
Calisto e Parmeno.)*

[Parmeno] Perché ti alteri, signore?
Perché la chiamo "vecchia puttana"?
Ma se le danno questo titolo
in mezzo al fitto del mercato, lei si volta
con le mani sui fianchi, a testa alta, e ride!

[Calisto] Com'è che la conosci?

[Parmeno] Tanta acqua sotto i ponti è già passata
dal tempo che la mia defunta madre
- ch'era una donna povera ma onesta -
mi diede a lei per servo; poco
restai da Celestina, ed ero un bimbo:
ecco perché non m'ha riconosciuto.

[Calisto] Che servizi le facevi?

[Parmeno] Signore, le andavo in piazza a far le spese,
e le tenevo compagnia; sai quei mestieri
adatti alle mie forze di pischello.
Ma la memoria nuova del bambino
ha stretto così forte quelle ore
che l'età non le ha potute cancellare.
Quella brava comare abita laggiù,
dietro le conerie, in riva al fiume,
dove si sperde la città nel vago,
in una casa isolata mezza sgarrupata
e marcia come un dente nella bocca
sdentato d'una vecchia.
Faceva sei mestieri: cucitrice,
profumiera, estetista e creatrice
di vergini artificiali, poi ruffiana
e anche fattucchiera. Coi cucito
cuciva a tutti la bocca sul resto;
e col pretesto d'ago e filo,
molte servette andavano da lei:
dici, a cucire? Forse. Io ricordo
che per cucire si cuciva assai, per ne ho visti
molto pochi, di tomboli o di pizzi.
Le hai viste mai le cucitrici in bianco

che ficcano la testa fra le gambe
di una cliente con le gonne rovesciate
che grida si dibatte e piscia sangue
mentre la sarta s'industria con le mani
dentro la parte della femmina, e bestemmia?
Ai preti, agli studenti, ai debosciati
- amici suoi da sempre - Celestina
glieli vendeva e rivendeva cento volte
i suoi lavori di cucito in pelle: e le servette
allargarono gli affari alle padrone. Che successo
Quante figliole di famiglia vidi entrare, incappucciate
come lebbrose o mussulmane, in casa sua!
Dietro alle cappuccione, una fila di contriti
scalzi e col cappuccione pure loro,
e sotto già pronta la braghetta scappucciata!
Che schifo, che traffici, che maneggi, se ci penso!
Insomma, in quella casa, era tutto bugia,
sfregio, cartapesta.

[Calisto] Adesso basta, grazie. Il seguito
me lo racconterai un'altra volta.
Solo una cosa ancora:
smettila di bisticciare con Sempronio.
Mi è utile, Sempronio, in questa impresa
che tu non devi ostacolare in nulla.
Lui ci ha già guadagnato il suo farsetto,
ma tu ben presto avrai un bel giubbone.
Sempronio è un servo, e tu per me sei un amico.

[Parmeno] Signore, il tuo dubbio mi fa male.
Quando mai mi vedesti invidioso?
Quando mai ti ho preferito il mio interesse?

[Calisto] Vorrei baciare le tue mani, ma lo stato
indegno in cui mi trovo me lo vieta.
Bè, bacerò la terra che calpesti.

[Parmeno] (*a carte*) Che schifo! Tanto vale
baciare un pavimento di casino!

[Calisto] Unica medicina del mio cuore,
mia speranza in questa valle di lacrime e sospiri...

[Celestina] Sempronio, tu hai spiegato
al tuo padrone che non campo di parole?

[Calisto] Che diceva la madre, Sempronio?
Teme che chiacchieri per non pagare?

[Sempronio] Mah. Può darsi.

[Calisto] Allora andiamo su: prendi le chiavi
che sai e dissipiamo i dubbi
di questa brava donna: i popolani
sono sempre un po' diffidenti coi signori.

(*Escono Callisto e Sempronio.*)

SCENA VI

A casa di Calisto

Celestina rimasta sola con Parmeno lo porta dalle sue promettendogli Areusa.

[Celestina] Parmeno io ci sento bene
anche se sono vecchia, e ti ho sentito,
eccome se ho sentito: inoltre
ci vedo pure meglio, fuori e dentro,
dentro l'intrinseco delle budella altrui, Parmeno.
Ma lasciamo stare! Calisto ha il cuore grosso
d'amore costipato e senza sfogo.
Ma tu non devi giudicarmelo da debole,
perché l'amore è una macina che trita insieme
gli uomini e le donne, i signori e i popolino,
le piante, gli animali e ne ricava
la farina per il pane della vita.
Scimunicchio, fatti abbracciare,
faccetta spelacchiata, che non sai
niente del mondo e delle sue delizie!
Senti senti che spunzoni di barba sulla faccia!
Dev'essere nervosa assai
la punto che ti spunta sul pancino.

[Parmeno] Come una coda di scorpione!

[Celestina] Peggio! Che quella
morde e non gonfia, ma la tua
se morde gonfio nove mesi interi!

[Parmeno] Ih ih ih ih!

[Celestina] Ridi, figlio di mamma, lazzarone?

[Parmeno] Io di anni sono corto
ma il senso non mi manca.
Calisto mi ha cresciuto e mi rispetta:
vuoi che gli faccia sfregio io? Cosa mi credi?
Sbarra il bianco degli occhi e si contorce
come una lepre presa alla tagliola, e crede
di uscirne con l'aiuto di Sempronio, buono quello!
Io non la mando giù, questa porcata.

[Celestina] Il tuo padrone è forse il primo uomo
che s'innamora?

[Parmeno] No, ma è malato grave, e io ci soffro!

[Celestina] Macché malato grave... e se anche fosse?
La sua salute ce l'ho qua,

fra queste mani deboli di vecchia...

[Parmeno] ... puttana.

[Celestina] Puttana la vita che ti resta,
vigliacco d'un cacasotto d'un moccioso! Come osi...

[Parmeno] Eh, ti conosco...

[Celestina] E chi saresti?

[Parmeno] Sono Parmeno, figlio d'Alberto
tuo compare, che mi hai tenuto in casa un mese
quando stavi alle conerie giù lungo il fiume.

[Celestina] Gesù Giuseppe Sant'Anna e Maria, Gesù Gesù!
Sei tu? Sei tu, sei tu
Parmeno, il figlio di Claudina?

[Parmeno] Io.

[Celestina] E allora bruciati il culo al fuoco malo
che anche tua mamma era una gran puttana!

Puttana puttanona come me!

Vieni, vieni da me che in questo mondo boia
ti ho dato mille sberle e mille baci!

Te lo ricordi che mi dormivi in fondo ai piedi?

[Parmeno] Certo. Ero un maschietto senza peli fra le gambe, eppure
certe notti tu mi tiravi sul cuscino
e mi mungevi dappertutto, però io
scappavo via perché puzzavi. Di vecchia!

[Celestina] Sentilo, lo svergognato!

Adesso basta giochi e leccalecca,
bimbo! Apri le orecchie e ascolta.

Parmeno, figlio, io ti dico, come se fossi tua madre vera
servi, servi pure il tuo padrone.

Ma senza la fedeltà da scimunito
che fa castelli in aria sulla sabbia
del capriccio e del comodaccio dei signori:

quelli amano più le loro unghie

che corpo e anima dei loro servitori

e i loro servi hanno da fare uguale uguale.

Fatti degli amici! Gli amici durano,

sono poveri cristi come te, gli amici!

I tuoi signori ti friggono nel lardo

delle promesse, dei vedrò, dei caro amico:

cattiva sugna che costa un soldo al chilo.

È vecchiaia da cani, Parmeno,

quella del servo vecchio.

[Parmeno] Sarai pure mia madre,
per Calisto è il mio padrone.

[Celestina] Io te lo dico solo, figlio bello,
perché quel tuo padrone li sgranocchia,
i boccaloni come te: quello si fa servire
da tutti e non li paga. Attento,
credi a me: nella sua casa

tu fatti degli amici, amici veri.
E non pensare di farti amico lui
che fra bastone e spalle
mai ci sarà amicizia. Qui
abbiamo tutti un'occasione ghiotto
per guadagnare bene, e tu per sistemarti;
Fatti amico Sempronio, è tuo interesse!

[Parmeno] I soldi guadagnati con le truffe
non li voglio in tasca mia.

[Celestina] Io sì.

[Parmeno] Camperei marcio di stomaco a mangiare
pane comprato con quei soldi lerci.
Meglio una lieta povertà dicevano gli antichi.

[Celestina] Come sei giovane, figlietto...

[Parmeno] No! Invece ci ho pensato, ci penso tutto spesso:
se vai avanti a forza di spintoni e prepotenze,
sta sicuro che passerai la poca vita che ti resta
ad aspettarti un bel coltello nella schiena.
Io voglio camminare tranquillo e dormire
quando chiudo gli occhi e poso la testa sul guanciaie.

[Celestina] Oh, ma se tu volessi!

[Parmeno] Cosa?

[Celestina] Che vita, Parmeno, se volessi!
Che vita, che dolciura ci godremmo!
Sai chi è l'amore di Sempronio, Elicia.
Elicia, la cugina di Areusa

[Parmeno] Di Areusa?

[Celestina] Di Areusa.

[Parmeno] Di Areusa, figlia d'Eliso?

[Celestina] Di Areusa, figlia d'Eliso.

[Parmeno] Sul serio?

[Celestina] Sul serio.

[Parmeno] Questa poi.

[Celestina] È vero? E che ne dici?

[Parmeno] Niente. Ho la lingua secca.

[Celestina] Oggi è il tuo giorno fortunato.

Io te la posso dare Areusa.

[Parmeno] No, madre, no, no, non ti credo.

[Celestina] Credi a Calisto e poi non credi a me?

[Parmeno] Oh, Celestina! Tu lo sai!

Io solo una lezione ho ricevuto
dai genitori che mi hanno messo al mondo:
che quando fai di tutto per i soldi
che quando fai di tutto per godere
diventi un topo avido e maligno
che vive in mezzo a un branco di altri topi
più maligni e più avidi di lui.
Cosa m'insegnerà Sempronio, se non questo?

[Celestina] Ah sì? È questa la consolazione
che mi dà il mio bimbo appena ritrovato?
Sai che ti dico?
Chi se la cerca se la trova, e addio.

[Parmeno] No, madre, voglio crederti, voglio
credere ch'è per il meglio il tuo consiglio.
Io so che lo fai per il mio bene e tu hai esperienza.
Sì, farò pace con Sempronio che male c'è a far pace?

[Celestina] Zitto. Vengono il tuo padrone e il tuo amico.

SCENA VII

[Calisto] Sono talmente disgraziato che temevo
di non trovarti viva; ma del resto,
a giudicare da come mi sento
la cosa più strana è che sono vivo io.

[Parmeno] (*a parte*) Quanto le dà?

[Sempronio] (*a parte*) Cento monete d'oro.

[Parmeno] (*a parte*) Ih ih ih!

[Calisto] Insieme a questo povero regalo
è la mia vita che ti metto fra le mani.
Se mi dai Melibea, ma presto presto,
diventerai la mia seconda madre.

[Sempronio] (*a parte*) Ti ha parlato, la madre?

[Parmeno] (*a parte*) Zitto!

[Celestina] Calisto...

[Parmeno] (*a parte*) Sì.

[Celestina] ... è come quando l'oro fino
se lo lavora un bravo gioielliere:
la manodopera costa più del materiale.
Così nel tuo regalo generoso
conta più il gesto sciolto e nobile
del suo materiale valore monetario.
Così rinfancata, sta tranquillo:
combatterò per te come una tigre.

[Calisto] Madre, va' a benedire la tua casa
ma torna presto a benedire questa
dove anche i muri sono disperati.

[Celestina] Resta con Dio: torno presto.

[Calisto] Presto!

[Parmeno] (*a parte*) Aiutaci, Signore:
la peste è entrata in casa.

[Sempronio] (*a parte*) E come rimaniamo?

[Parmeno] (*a parte*) Come vuoi tu, però ho paura.

[Sempronio] (*a parte*) Se hai paura chiudi il becco.

Sennò ti faccio spaventare io.

SCENA VIII

A casa di Calisto

Calisto invia Sempronio nolente a sorvegliare e pungolare Celestina.

[Calisto] Sempronio, segui Celestina, e stalle addosso,
tu devi essere i miei occhi, la mia voce,
sulla tua faccia dev'essere dipinto il mio volto.

[Sempronio] L'onore è grande, ma mi chiedo: posso andare?

Se io ti lascio solo, ricominci
a sbrodolare versi tristi al buio
a gemere, ringhiare, singhiozzare, insomma
a spappolarti cervello e cervelletto.
Signore, io t'avverto: a questo modo
tuo prossimo domicilio è il manicomio.
Se resto qua, lo sai: giochiamo a carte,
ti suono qualche canzonetta, invento storie,
insomma faccio il solito Sempronio, e intanto,
disinneschiamo la follia e la morte.

[Calisto] Bravo Sempronio, mio fedele servo!

Ti angusti tanto di sapermi solo
che voglio darti retta: resterà Parmeno.
(*Chiamando*) Parmeno!

[Parmeno] Sono qui, signore.

[Calisto] Bravo! E tu, Sempronio, vai.

Continua a fare il tuo dovere!
Stalle addosso come l'ombra a mezzogiorno!
Bè? Vai o non voi?

[Sempronio] Vado, signore, vado.

SCENA IX

A casa di Calisto

Parmeno tenta per l'ultima volta di dissuadere Calisto che lo insulta e se ne va pregare per il successo del suo progetto.

[Calisto] E a te, Parmeno, cosa sembra?

Cento monete a lei son meglio che messe in banca.

[Parmeno] (*a parte*) E aspetta gli interessi.

[Calisto] Bè? Ti ho chiesto il tuo parere!

Cosa farfugli a testa bassa?

Guardami in faccia quando mi rispondi. Allora?

[Parmeno] Allora, signore, dico questo:

spendevi forse meglio i tuoi danari

in serenate e fiori a Melibea.

Purtroppo Celestina la conosco: pagandola hai comprato

la condizione di suo servo e schiavo.

[Calisto] (*pausa*) Ma non capisci?

Non potevo fare e meno di qualcuno

che intercedesse in mio favore e che portasse a Melibea

una parola che non posso dirle io. Ti pare?

Mi dai ragione adesso?

[Parmeno] (*a parte*) Ragione! L'ha già persa, la ragione!

[Calisto] Che cosa?

[Parmeno] Se il falco non si perdeva

tu non entravi in quel giardino;

non vedevi Melibea, non le parlavi;

non parlandole non ti innamoravi; l'

'amore non ti tormentava, e questa pena

non ti faceva perdere anima, corpo e patrimonio.

Ma soprattutto non cadevi fra gli artigli

di quella pantegana da conventi

di quella delinquente patentata.

[Calisto] Nel suo mestiere questi insulti

sono una benemerenda, un attestato

delle più solide qualità professionali!

Vada pure sul patibolo o all'inferno:

a me basta che consegni la sua merce.

Tu parli parli bello comodo, Parmeno,

perché il dolore mio fa male a me.

[Parmeno] Signore, preferisco queste accuse

a quelle che un giorno mi faresti

se oggi per paura stessi zitto.

[Calisto] (*a parte*) Cerca legnate, questo cialtrone!

(*a Parmeno*) dimmi un po', filosofo salariato:

che ne sai, tu, dell'amore?

E dell'onore, che ne sai? Su, forza!

E ti ho chiamato amico!

Tu invece, fradicio d'invidia come sei,

pur di farmi dubitare della vecchia

te ne freggi di farmi dubitare

anche della mia vita e del mio amore.

Sono una cosa sola, non capisci?

Non voleva andare via, Sempronio;

magari gli avessi dato retta.

[Parmeno] Verrà il giorno che dagli occhi ti cadrà

la cecità della passione e del dolore:
vedrai allora se ti ha curato meglio
la durezza di Parmeno o la mollezza
di Sempronio che ti spinge nell'errore.

[Calisto] Sta zitto, bestia! Questo proprio
non lo sopporto più! Filosofa
questo imbecille di straccione, e intanto
io crepo di dolore. Vado via!
se non esco qua divento pazzo! (*Esce.*)

SCENA X

A casa di Calisto

*Monologo di Parmeno: se il mondo è malvagio, perché devo essere buono
io solo?*

[Parmeno] Ma va, muori ammazzato!
Digli la verità, e questi bastardi
non ti guardano più in faccia! Porci!
Il mondo va così, ma adesso basta:
adesso faccio come gli altri anch'io.
Se gli credevo a Celestina
che ha visto mezzo mondo a culo nudo
senza più maschere e bugie, Calisto
non mi trattava come un cane, adesso.
Ma l'ho imparata la lezione! Se mi dici
"Buttiamo già la casa" dico "Bene!"
Vuoi dare fuoco ai tuoi raccolti? Pronto!
Ti butto io la torcia nei granai!
Dare le perle ai porci? Dammi, dammi!
Dammi che sono un porco anch'io!
Un porcone! Diavolo e contento, come tutti!

SCENA XI

A casa di Celestina

*Sempronio teme i rischi dell'impresa, e Celestina accampa la sua
esperienza.*

[Sempronio] Quanto ci mette, la vecchiarda!

All'andata, senza i soldi in tasca,
zampettava lesta lesta,
mentre adesso ciabatta lemme lemme.

Te la sei presa dolce, eh, Celestina?

[Celestina] Che vieni a fare, figlio bello?

[Sempronio] Il nostro malatino è un po' nervoso.

Sembra la cuoca frettolosa
che incolla gli occhi sulla pentola in attesa
che l'acqua bolla, ma non bolle mai.

[Celestina] Quello sul fuoco ci sta lui, Sempronio: ama.

Amare e friggere è la stessa cosa.

[Sempronio] Ecco: ha paura che lo friggi a fuoco lento.

Si maledice per averti dato poco.

[Celestina] È proprio un caso classico, esemplare;

e dire che in amore niente rende
quanto il sapere pazientare. Mah!
Questi uccelletti innamorati, al primo
specchietto che gli parano davanti
scendono già in picchiato a capofitto
e buonanotte suonatori; così spesso
finiscono infilzati sullo spiedo
loro coi loro servitori.

[Sempronio] Come coi loro servitori? Sembrerebbe
che qua rischiamo grosso, più che grosso:
che qui rischiamo tutto. Ma guarda che io prima
ma molto prima che succeda questo
sono disposto a licenziarmi in tronco:
meglio rimetterci la liquidazione
che farsi liquidare per averla. Le avvisaglie
del patatrac verranno pure, no? Ti pare?
Pensiamo soprattutto a star sicuri. Se Calisto
mette allo spiedo Melibea quest'anno, bene;
senno sarà per l'anno dopo; senno mai. Eh!
Non ci fu mai dolore o godimento
così bestiale o celestioso a cui il tempo
non azzoppasse prima o poi la forza
del suo travolgente inizio. Tutto
si scorda e si disossa, a questo mondo, tutto:
anche l'amore di Calisto, lo vedrai; più dura
e più diventa molle, grigio, spento: deve
succedere così, è la nostra legge. Intanto,
cerchiamo di guadagnare due soldini,
che il soldo invece dura e con il tempo
riesce a moltiplicarsi addirittura.
Se Calisto riesce ad averla
e noi a restare a piedi asciutti,
si accomodi e buon divertimento:
senno lo aiuteremo a masticare

fino all'ultima cartilagine il batrace
rassegnandosi cristianamente al mai di pancia.
In ogni caso, se c'è da finir male
io preferisco se finisce male lui.

[Celestina] Bravo! Sono con te, mi sei piaciuto.

Così è impossibile sbagliare; però, sai:
bisogna alzare un po' di polverone
come ti fanno i bravi avvocatoni
che vanno e vengono dal tribunale
come la lingua fa coi dente guasto: non sia mai
che chi ti guarda dica: quello ruba
i soldi che gli danno e sta in panciolle.
La buona fama, nel commercio, è tutto.

[Sempronio] Fa' un po' tu, Celestina.

Non è il tuo primo affare.

[Celestina] Il primo? In questa cittaduzza

che pure qualche anima la conta
quasi nessuna vergine è riuscita
a diventare donna di vedute aperte
senza le prestazioni della sottoscritta.
Quando nasce una bambina la registro
sulla colonna del mio libro mastro- per sapere
quante ne sfuggono alla mia rete. Cosa credi?
Che mangio il vento fritto e l'acqua arrosto?
Che sono redditiera benestante?
Che sono pensionata dello Stato?
Secondo te chi la mantiene, Celestina?
Chi glielo celebra il santo matrimonio
fra pane e companatico, fra pranzo e cena?
Io sono nata qua: lo sanno tutti
chi sono e cosa faccio per campare;
e questo pane che ti mangi io lo impasto
con la farina della mia reputazione.

[Sempronio] E dimmi: com'è andata, con Parmeno?

[Celestina] Gli ho ricordato chi è, a quel passerotto
che becca briciole di sogni e di bugie;
che il suo interesse vero sta con noi;
che sua madre non era Santa Rita, ma la socia
più intima di Celestina e di mestiere
non vendeva lupini ma la prugna:
solo così perché si renda conto
che se disprezza me disprezza lei, quel tonto.

[Sempronio] Da tanto lo conosci, madre?

[Celestina] Lo conosco da quando stavo in pancia alla Claudina,
un indirizzo molto frequentato. La Claudina!
Se Parmeno prendeva da sua madre
Calisto era già spennato e cucinato
e noi a tavola col tovagliolo al collo.

- [Sempronio] Ma quello è un traditore!
Come fai a portarlo dalla nostra?
- [Celestina] Gli do Areusa e te lo rimescolo
nei pantaloni e nella testa: quello
vedrai che a noi non ci tradisce più.
- [Sempronio] E Melibea? Ci vedi qualche appiglio?
- [Celestina] Fammela visitare, no, la mia paziente?
Per una cosa la so già: è bella, Melibea.
Calisto, ubriaco fradicio di lei, e spende
senza pensarci come gli ubriachi.
Finché lui paga, i lavori vanno avanti.
Sarà poi anche una regina, Melibea,
ma non sarebbe la prima che le ho tolto
scettro mutande e puzza sotto il naso.
Sempronio, sappi che la donna
non resta mai indifferente a chi la vuole.
Se non muore per lui lo vuole morto,
e viceversa. Dunque, vado da Melibea,
sicura che se adesso prego io
presto o tardi sarà lei a supplicare.
Qua in tasca ho un po' di ferri del mestiere:
ombretto, belletto e sublimato
frange, bordure e reticelle
per i capelli, aghi, spilli e filo:
tutti buoni grimaldelli
per fare il primo ingresso in una casa
dove non sono conosciuta ancora.
- [Sempronio] Attenta, Celestina vacci piano!
Suo padre è un cavaliere d'altri tempi
col collo inamidato e lo spadone!
Sua madre un manico di scopa, ma gran dama!
Hanno una figlia sola e persa quella
gli resta solo il cimitero e basta. Se ci penso...
Dio, guarda qua: mi tremano le mani.
- [Celestina] Ma va' in malora, granduca della fifa!
Mangiavo il pane con la crosta, io,
che tu non eri nato, sai?
- [Sempronio] Scusa, ma sai com'è, l'indole umano.
Quando ci tieni troppo a qualche cosa,
pensi che non l'avrai neanche morto.

SCENA XII

A casa di Celestina

Entra Elicia, schermaglie con Sempronio. Celestina la manda a prendere l'occorrente per l'incantesimo amatorio. Elicia le risponde sgarbatamente, e sul imbecco esce.

[Elicia] (*entrando*) Miracolo! Sempronio! (*Si fa il segno della croce.*)

Due volte lo stesso giorno?

Non ci credo!

[Celestina] Taci, sciocca, e lascialo in pace
che abbiamo un altro pensiero per la testa.
La ragazza del frate?

[Elicia] Andata. Poi n'è venuta un'altra,
ma se n'è andata pure lei.

[Celestina] Allora va subito in solaio
e porta già l'aceto serpentino
Poi apri il cassetto
e prendi il foglio scritto con il sangue
del pipistrello che abbiamo cotto ieri.
Attenta, non rovesciare l'acqua di maggio
che sta sul cassetto! Mi raccomando!

[Elicia] Madre, non sta lì. Non ti ricordi
mai dove metti le cose.

[Celestina] Non mi trattare da vecchia rimbambito, Elicia;
non fare la sopracciò perché c'è qua Sempronio
e preferisce i miei consigli ai baci
che gli sai dare tu.
Vai, vai, prendi anche un po' di sangue di caprone,
già che ci sei.
Elicia esce.

SCENA XIII

A casa di Celestina

Sempronio ama il guadagno ma teme il rischio. Celestina: il denaro può tutto.

[Sempronio] Come vorrei che tutto andasse bene, Celestina.

Non per il mio padrone, sai:

no, ci tengo per via della miseria.

È troppo tempo che viviamo insieme,
e ormai non ci possiamo più guardare in faccia.

(*Entra Elicia.*)

[Elicia] Ecco, madre. Vieni, tu,
che facciamo i conti.

(*Escono Elicia e Sempronio.*)

SCENA XIV

A casa di Celestina

Celestina, sola, opera l'incantesimo amatorio.

[Celestina] Io ti scongiuro, buio Plutone,
signore delle tristezze dell'inferno
io Celestina tua più nota cliente ti scongiuro
ti evoco e comando con la frusta
di queste lettere di sangue e morte
e ti incateno in questo filo bianco
unto d'aceto serpentino: Tu
intradilo ingravidalo impregnalo
e quando Melibea lo comprerà
invischialo intricalo intreccialo
in una rete che le strizzi il cuore
poi spaccaglielo e sputale nel sangue
crudo e rovente amore per Calisto.
Poi strangola l'onore e la paura
e dammela in balia nuda e furiosa.
Sicura del mio potere e del tuo aiuto
vado da Melibea e le porto il filo
che dentro ci sei tu: ci credo e giuro.

Fine atto I

ATTO II

SCENA I

Lucrezia accoglie Celestina (malamente) e la fa entrare

[Lucrezia] Celestina! Che diavolo ti porta nel quartiere,
che non ci vieni mai?

[Celestina] La voglia di vederti, figlia mia!
Ti porto i baci e gli abbracci di Elicia, tua cugina.

[Lucrezia] E sei venuta apposta?

[Celestina] Anche per salutare
le tue padrone Alisa e Melibea.
È da quando traslocai che non le vedo.

[Lucrezia] Mah. Da come ti conosco
tu non ti muovi, senza un tornaconto.

[Celestina] Levarsi una voglia, Lucrezia:
non c'è tornaconto migliore.
Poi già che c'ero mi sono messa
in tasca un po' di filo buono, casomai...

[Lucrezia] Ecco, volevo dire. Vieni.
Vieni che ne hanno bisogno.
Alisa non c'è. Ti chiamo Melibea.

SCENA II

In casa di Melibea

Celestina finge di voler vendere del filo a Melibea, che dopo un po' la riconosce per averla veduta molti anni prima. Poi intercede per Calisto, alla reazione irata di Melibea, inventa che viene a chiederle una preghiera che fa guarire i maldidenti. Melibea comincia a credere, le dà un cordone benedetto per Calisto ed esce.

[Celestina] Sia con te la grazia di Dio
buona signora; con me, purtroppo,
ci sono solo reumatismi e fiato corto.
Sulla catasta degli acciacchi e dei dolori
la cattiveria del mondo ha scaricato
per buona misura la miseria, e il solo
rimedio che ho trovato è vendere

questo filo. La tua ancella
m'ha detto che ti serve. Eccolo
è filo povero come chi te lo vende,
ma se ci vuoi eccoci qui: prendici pure.
[Melibea] Grazie, cara vicina, delle tue parole
buone: se i filo lo è altrettanto,
te lo pagherò come si deve.
[Celestina] Buono, signora? Buono?
Fine e delicato come capello di capoccia,
uguale uguale uguale, forte e teso
come una corda di balestra, tutto
filato dai miei pollici, ritorto e inamidato.
Eccolo qua: ieri me l'hanno pagato un'oncia
tre monete...
[Melibea] Tre monete?

(Lucrezia ride)

[Celestina] Possa morire questa sera
se non è vero!
[Melibea] Non offenderti: ti credo.
Spero di diventare anch'io vecchia volpe come te
per imparare a fare buoni affari.
[Celestina] Ti auguro invece di morire prima.
[Melibea] Che dici, madre!
[Celestina] Quello che dirai tu
quando dallo specchio
ti saluterà la faccia di una vecchia.
Che schiaffo la vecchiaia! Essere vecchi
è come abitare in una casa
con le porte sfondate e il tetto rotto
dove con l'acqua gelida e la neve
ci piovono il magone del passato
che non torna più
la piaga infetta del presente
che non passa mai
e la paura spelacchiata del futuro
che arriva troppo presto.
[Melibea] Perché dici tanto male della vecchiaia,
a cui tutti vogliono arrivare?
[Celestina] Tutti ci vogliono arrivare, perché intanto
che sono per la strada sono vivi: è dolce,
la vita: solo che a vivere s'invecchia.
Sei bambino? Vuoi essere ragazzo.
Sei ragazzo? Ti vuoi fare uomo.
Sei uomo fatto? Vuoi diventare vecchio.
Sei vecchio? Vuoi essere un vegliardo.
Sei un vegliando? Vuoi diventare mummia.

Basta che resti vivo. Per vivere, signora,
si fa di tutto, persino questo schifo.

[Melibea] Come?

[Celestina] Sì, schifo, perché come lo chiami
avere questa faccia a prugna cotta
questi spracchi di paglia sulla testa,
queste orecchie di marmo, questi occhi
mezzi ciechi e caccolosi? Schifo!
I denti marci in bocca, il passo
fiacco fiacco, e dentro
sempre la stizza e lo scontento
che ti parlano il fegato e la bile.
Per fortuna c'è la miseria, perché quella
chiude la bocca a tutti quanti
gli altri rosicchiamenti di anima e di corpo.

[Melibea] Hai detto bene: con la tua bocca
parlava la miseria. La canzone
che canta il ricco sarà ben diversa.

[Celestina] Al ricco come al povero
gli scola giù la gloria e la fortuna
per le comuni fogne del destino:
ma i ricchi non le vedono perché le copre
un lastricato di salamelecchi.
Il ricco ha sempre una dozzina
di buoni figli e cari nipotini
che straccano le orecchie del Signore
perché accolga al più presto nel suo abbraccio
il caro padre, il tenero nonnino.
Però non pensano, quei serpentelli, che l'agnello
se ne va presto quanto il montone.
Nessuno è tanto vecchio da non poter
campare un anno ancora, nessuno
tanto giovane da non poter morire oggi stesso.
Ergo il vantaggio di voialtri su noialtri
è minimo e quasi immaginario.

[Melibea] I tuoi discorsi
mi ricordano qualcosa del passato:
non sarai tu la Celestina?

[Celestina] Finché Dio vuole, sono io.

[Melibea] Come sei diventata vecchia!
Ma quanto sei cambiata!

(Lucrezia ride.)

[Melibea] Di che ridi Lucrezia?

[Lucrezia] Di come non l'hai riconosciuta.

[Melibea] *(a Celestina)* Prendi i tuoi soldi e va con Dio:
immagino che non avrai pranzato.

[Celestina] Proprio così.

Ma non ti ricordi cos'ha detto il nostro
Salvatore al diavolo cornuto?
Che non di solo pane vive l'uomo!
Io sono tale e quale, e ho preso il vizio
di andare in giro coi deserto nella pancia
a negoziare le faccende altrui, sputando
l'anima per i buoni! Per esempio,
sono venuta qui per un motivo
urgente e bisognoso, altro che il filo!
Posso parlarti in confidenza?

[Melibea] Dimmi le tue necessità.

[Celestina] Mie? No, non sono mie.

Le mie necessità io me le sbrigo
da sola in casa mia.
No, non parlo per me. Io parlo
per un malato condannato a morte
che se gli porto dentro un cartocchetto
l'alito di una tua nobile parola
e glielo faccio respirare, quello
salta dal letto come un grillo,
tanta è la giusta devozione che ti porta.

[Melibea] Brava donna, non ti capisco,

fa' una domanda chiara.
Con una frase mi irriti, con l'altra mi commuovi.
Come faccio a risponderti?
Dal poco che ho capito, una parola
detta da me può dare la salute
a uno che l'ha persa: sta' pur certa
che la dirò con gioia.
E dunque parla apertamente e non temere.

[Celestina] Tu certo sai, buona signora,
che in questa città c'è un gentiluomo
di sangue chiarissimo, si chiama
Calisto...

[Melibea] Basta così! Chiudi quella bocca, svergognata!

Qual è il suo male, dimmi!
La faccia di bronzo o la pazzia?
Ah, se non l'avessi conosciuto
chissà come mi avresti raggirato!
Io ti mando sul rogo, vecchia strega!
Lucrezia, levamela da torno!

[Celestina] (*a parte*) Viene l'ora mala!

[Melibea] Come osi! Come osi biasciare
le tue bestemmie in mia presenza?
E tu volevi insudiciare me,
il buon nome di mio padre
per rifarti una fama di mezzana?

Cosa credi? Che non abbia capito
il tuo schifoso messaggio?
Che non sappia cosa gli vuoi portare
nel tuo cartocchetto, a quello?
Come hai osato fare una cosa simile?

[Celestina] Per Dio sincero, signora, lasciarmi finire!

Tu vai troppo di leggero a pensar male:
se lo sapevo prima stavo zitta
anche se me l'hai permesso tu
di farti il nome di Calisto.

[Melibea] Gesù mio! Non nominare più,
ma più, capito? Il nome di quel pazzo!
Quello spaventapasseri, quel buffone,
quello scavalcamuri perticone!
Se me lo nomini ancora casco morta!
È lui che mi ha seguita l'altro giorno
e arrampicandosi sul muro come un ragno
mi si è scagliato addosso con una tiritera svergognata
un discorsetto da apprendista libertino.

Tu per digli che se ha creduto
d'avermi fatta sua solo perché
ho avuto la debolezza d'ascoltarlo
bè, si sbaglia di grosso.

Se non l'ho fatto gettare nella strada dei miei servi
fu solo per pietà, perché mi parve
meglio trattarlo da pazzo o da bambino
invece di punirlo come un uomo
che sa quello che fa. Ora però
tu avvertilo di smettere e sparire
sennò quel suo discorso
lo pagherà salato, come mai
non ha pagato niente in vita suo.

Da me non sperare altra risposta, mai. E ora via,
e ringrazia che te ne vai senza le guardie.

[Celestina] (*a parte*) Mura più forti aveva Troia, eppure...

[Melibea] Che sibili, serpente? Parla forte!

Non volevi finire? Finisci!

Quali parole adatte alla mia bocca
volevi per quell'uomo? Rispondi!

[Celestina] Volevo una preghiera per il maldidenti.

[Melibea] Cosa?!

[Celestina] Una preghiera per il maldidenti.

Quel poveretto crepa
di maldidenti e da tre giorni
beve brodini e dà il capo nel muro.
Sperava in te, nella preghiera e nella cinta
sacra che tu possiedi, quella che ha toccato
le reliquie di Gerusalemme. Ma tant'è:

se anche tu che sei una colomba bianca
ti arrabbi e mi minacci, vuol dire ch'è destino
che si tenga il maldidenti, quel tapino.

[Melibea] Questo volevi? Ma perché
non me l'hai detto prima?

[Celestina] Che vuoi, signora? Avevo
tutta la testa zeppa del dolore
di quel povero ragazzo sfortunato e tanta
fiducia nel tuo buon cuore che ho scordato
di darti subito la spiegazione.

[Melibea] Tanti panegirici ho sentito d
alla tua lingua falsa che non so
se devo crederci a questa bella storia
della preghiera per il maldidenti.

[Celestina] Come! Se non è vero
che il Salvatore resti sempre sordo
alle preghiere mie, che il Cielo...

[Melibea] Basta: non bestemmiare e non giurare.
Tanto lo so che tu comunque il vero
neanche per sbaglio lo diresti, che non sai
più cosa sia la verità.

[Celestina] Sei la padrone e io la serva.
Io taccio e tu comandi.

[Melibea] Insisti tanto a fare l'innocente
da far venire il dubbio che lo sei.
Non badare troppo alla sfuriata
di poco fa: mentre parlavi hai detto
due cose che una sola basta e avanza
per farmi perdere la testa: il nome
dello sfacciato che mi offese, e la richiesta
d'una parola mia per lui, senza spiegare
perché dovessi dirla. Come non sospettare
che fosse in pericolo il mio onore?
Visto per che l'intenzione è buona
perdonerò quello che è stato.
È un'opera buone soccorrere i malati:
se ci penso, ecco che sento un gran sollievo.

[Celestina] E che malato, buona signora!
Sanguignolo e muscoloso, tenero e canterino.
Fa conto un angelo del cielo e ci sei quasi.
E ora quest'angelo è cascato
a tomboloni sulla terra, e tutto
per un infame maldidenti, pensa!

[Melibea] E da quanto ... ?

[Celestina] ... Sarà ventitré anni che lo vidi
nascere dal grembo di sua madre.

[Melibea] E chi ti ha chiesto questo?
Non mi interessa la sua età, ma solo

quella del suo dolore.

[Celestina] Otto giorni, però sembrano ventitré anni
da tanto è dimagrito e sciupacchiato.

Ha una consolazione sola: il liuto.

Lo prende in braccio e lo carezza
come una sposa, come un bimbo, e suona
certe canzoni tenere, ma tristi!

Tristi, sapessi, come un passerotto
con l'ala rotta e solo nel suo nido.

[Melibea] Mi dispiace, mi dispiace tanto
di avere perso la pazienza, prima.
Vi ho fatto un'ingiustizia a tutt'e due.
Per ripagarti di quello che hai patito,
eccoti la mia cinta. La preghiera,
devo chiederla a mia madre e ricopiarla:
se la cinta non basta vieni a prenderla domani, ma
mi raccomando, in tutta segretezza.

[Celestina] Signora, ai tuoi comandi.

[Melibea] Che dici, Lucrezia?

[Lucrezia] Che è tardi signora.

[Melibea] E... non dire a quel signore
come mi sono comportata, prima.
Non voglio che mi giudichi crudele.

[Lucrezia] (*cs.*) Ahia! Ci siamo! Qui va a finir male.

[Celestina] Signora, non c'è bisogno
che tu mi dica questo. Io capisco tutto.

[Melibea] Se poi servisse altro al tuo malato,
te lo darò ben volentieri. Devo ancora
fare ammenda per quella mia sfuriata.

[Lucrezia] (*cs.*) È fatto.

[Celestina] Se me ne dai licenza, corro
dal nostro malato, che m'aspetta.

[Melibea] Ma certo, che sventata! Corri!
Lucrezia! Accompanya alla porta Celestina.

Vai, madre, va con Dio. (*Pausa*)

Ti deve molto, quel signore.

[Celestina] E merita ancora di più.

[Melibea] E, Celestina...

[Celestina] Desideri, signora?

[Melibea] Niente. Fa' presto. Addio. (*Esce.*)

SCENA III

In casa di Melibea

Celestina cerca di convincere Lucrezia a non nuocerle, promettendole svariati prodotti di bellezza dei quali ha urgente bisogno, ed esce.

[Celestina] Lucrezia, figlia, vieni a casa mia
appena puoi, che ti ho tenuto
da parte una lisciva per capelli
che te li fa brillare come l'oro.
Però alla tua padrone non lo dire
che non ce n'è abbastanza anche per lei.
Già che ci siamo ti do una polverina
per levarti questo odore dalla bocca,
che in una donna è la peggior disgrazia.

[Lucrezia] Grazie! Sapessi, ci ho un bisogno!

[Celestina] Eh, lo so. Ma allora perché mai
mi guardi sempre con gli occhi di traverso?
Perché borbotti come un pentolone
di cotiche e fagioli se mi vedi?
Stai un po' zittina, che magari
un giorno ti vengo buona per qualcosa
di un po' più solido che lisciva e polverine.
E tienila tranquilla la signora,
non me la sfrucugliare: a noi
ci fanno comodo i signori placidi
come le oche da ingrassare, figlia:
sono quelli che fanno il buon salame.
(*Esce Celestina.*)

SCENA IV

Per istrada, verso casa di Calisto

Sempronio, diretto verso casa di Melibea, incontra Celestina che se ne allontana. Primi dissidi sulla spartizione.

[Celestina] Allegra vecchia, allegra, Celestina,
che adesso c'è da guadagnare
più che da cento riverginature!
Maledette sottane di piombo!
Voglio volare e voi mi azzoppate!

[Sempronio] Ma quella è Celestina!

[Celestina] Sempronio! Perché ti fai il segno della croce?

[Sempronio] Celebro, Celestina. Chi t'ha visto mai
trottare a testa basso come un mulo
e barbugliare fra i denti per la strada
scapicollandoti col pepe al culo?
O scappi - ma non ci credo:
hai gli occhi coi lustrini;
oppure c' un malloppo che ti aspetta.
Ferma, racconta tutto!

[Celestina] Qui? No, no, Sempronio: vieni
vieni con me dal tuo padrone. Non vorrai
che svergini la mia ambasciata in malo modo
con il primo venuto! in mezzo alla strada!
Da questa bocca deve sapere tutto, il mio Calisto.
La bricioletta di guadagno che ti spetta
nessuno te la tocca; ma le lodi,
i leccamenti e le sperticherie, le voglio tutte!

[Sempronio] Come sarebbe, bricioletta?

[Celestina] Si fa per dire, così
per arzigogolo di lingua. Sta tranquillo
che sulla spartizione non litigheremo:
quello ch'è mio è tuo, Sempronio.
Anche se vero che da vecchi
ci sono più bisogni che da giovani:
specie poi tu che hai già la pappa fatta.

[Sempronio] Non sono un bue che a pancia piena crede
d'aver trovato il paradiso dei cornuti.

[Celestina] E che ti serve mai.
Sei giovane, sei bello:
due nastri sulla giubba
una pennetta sul cappello
ed ecco che cento passerotte
ti vengono a mangiare sulla mano.

[Sempronio] (*aperte*) Ah gola senza fondo!

[Celestina] Che dici, Sempronio?

Mi fischiano le orecchie.

[Sempronio] Dicevo che solo voi donne
voltate così bene le frittate.
Prima dicevi che la nostra impresa
andava centellinata piano piano;
adesso saltelli come un pollo,
non vedi l'ora di spiattellare tutto.

[Celestina] Solo gli scemi non mutano parere
quando l'affare muta: e qua è mutato.
Sempronio, figlio mio,
ho avuto una fortuna
che non capita due volte nella vita.
Sta' zitto e lascia fare a me.

Su, sbrigati! Che fai?
[Sempronio] (*finge di mettere a posto la bicicletta.*)
Aggiusto la catena! Va', che ti raggiungo
(*a parte*) Guarda come mi tremano le mani!
Se non mi calmo un po' le tiro i collo
a quella vecchia gallinaccia.
Attenta! Attenta Celestina, che stavolta
hai fatto i conti senza l'oste!
Falsa!
Farcita di porcaggine e malizia
fino al midollo delle ossa! Sali
sali per questa lercia scala, fino in cima:
guadagna, godi, ingozza
ficcati il cibo in gola con le dita:
ma la promessa che m'hai fatto
quella non te la mangi. Ah no!
[Celestina] (*f.s.*) Sempronio!
[Sempronio] Arrivo!

SCENA V

In casa di Calisto

Celestina riferisce dell'incontro con Melibea a Calisto pazzo di gioia e di fretta si fa promettere mari e monti. Parmeno e Sempronio sentono che sono sul punto di venir tagliati fuori dall'affare, e fanno una controscena di invidia e odio per Celestina.

[Celestina] (*entrando*) Ah, eccoti Calisto, mio signore!
Novello innamorato di Melibea la bella.
Dio, se torno col pensiero in quella casa
mi sento l'acqua fredda nelle vene.
Mezz'ora fa non avrei dato per la mia
unica e cara pelle quello che darei
per questa ragnatela di mantella.
[Parmeno] Alé che rinnoviamo il guardaroba.
[Calisto] Madre, dimmi subito tutto, sennò muoio.
[Celestina] Domani a questa gonna sbrindellata
spalancherà la porta Melibea
come davanti a uno strascico di seta.
[Parmeno] (*a parte*) Cucimi la bocca, Sempronio! Anche la gonna!
[Sempronio] (*a parte*) Ti scucio la pancia se non taci!
[Calisto] Allora, ti ha fatto buon viso, Melibea?
[Celestina] Sì, il viso che fanno i bravi tori
a chi gli pianta le banderiglie nella schiena.

[Calisto] Ma come?

[Celestina] Perché mi hai chiamata?

Forse perché la tua bella Melibea
traboccava d'amore per Calisto
e volevi che qualcuno la pregasse
di moderarsi un poco negli assalti?
No, tu hai chiamato Celestina
come si chiede all'alchimista saggio
di tramutare il piombo in oro: ed ecco
che la vecchia stracciona c'è riuscita.

[Calisto] Come, c'è riuscita?

[Celestina] C'è riuscita. Con la bocca sdentata
ha succhiato il disprezzo velenoso
l'odio ghiacciato, la collera rovente
l'orgoglio amaro e l'appiccicaticcio
della condiscendenza nobiliare
ricucinandoli nell'alambicco
dei suoi quarant'anni d'esperienza
e distillandone la quintessenza
della dolciura palpitante e languorosa,
della più tenera e lunare attesa.

[Calisto] Madre! Dimmi che è vero! Non ci credo.

[Celestina] È vero sì, figliolo: che ti credi?

Le nobili fanciulle come lei
quando si sentono scottare della brace
dell'amore di qualcuno che le vuole, da principio
mulinano il disdegno verginale
come una durlindana lampeggiante,
e alzano una bufera di giammai.
Però così succede che uno sciame
di scintille prende il volo dal tizzone
rubizzo e incandescente dell'amore,
e la voragine d'incendio che divampa
le inghiotte tutte intere coi giammai,
le durlindane e gli algidi disdegni.
Sono per capaci di bruciare
con una faccia indifferente e fredda
come se stessero parlando col curato
d'un'elemosina per gli orfanelli: qui
sta l'unica, ma prodigiosa differenza
tra le femmine aristocratiche e le altre.

[Calisto] Ah! Se avessi potuto vederla,
nascosto sotto la tua mantella!

[Celestina] Ti nascondevi poco:
è tutta un buco.

[Parmeno] (*a parte*) Sempronio, vado via!

Te lo sorbisci tu il resto di questa...

[Sempronio] (*a parte*) Zitto scemo!

- [Calisto] Si può sapere cosa c'è.
Qua si decide la mia vita, e voi
mugunate come al solito, cialtroni!
Andiamo di sopra, Celestina, andiamo.
Come si fa a parlare,
con questo ronzio di zanzaroni, dico io?
Seguimi nella mia stanza. Mi devi
raccontare tutto. Faccio strada.
- [Celestina] (*seguendo Calisto che esce*) Devo raccontare tutto... Fa strada..
- [Parmeno] Se quello sciagurato del padrone
non cercasse la luna dentro al pozzo
del suo amore da matto, capirebbe
che i miei sono consigli d'un amico
e quelli di Celestina sono truffe.
- [Sempronio] Vuoi tacere, perdio? Che ti frega?
Se vuole rimediarci una sottana
fa solo bene. Ma non la vedi
com'è conciata?
Lo sai che il prete si riveste
con quello che guadagna a dire messa.
- [Parmeno] Dice la messa nera, quella strega!
- [Sempronio] Fortuna che quando eri un quattrariello
t'ha raccolto per la strada come un gatto.
Che bravo figlio sei! Bella riconoscenza!
Che buon pro t'hanno fatto i suoi consigli!
- [Parmeno] Che lo tampini e che lo spenni lo sopporto
ma che si voglia ingozzare tutto quanto, no.
- [Sempronio] Ce n'è per tutti qua, non hai capito, fesso?
Prima si calma un poco l'appetito, e dopo pensa a noi.
Se poi le viene un vuoto di memoria,
ci penso io a riempirglielo di botte.
- [Parmeno] Fesso! Ma non vedi che chiede tutta roba
che non si può spartire, quella là?
Quanto ci scommetti che stavolta
non gli bussa a quattrini, al padrone?
Eh! Si fa presto a spartirli i quattrini!
- [Sempronio] Zitto, filosofo, che stanno arrivando!

(*Rientrano Calisto con la cinta di Melibea fra le mani, e Celestina.*)

- [Calisto] Per un regalo come questo meriti
di chiedere quello che vuoi.
- [Celestina] Mi bastano una gonna e una mantella di lanetta
per non morire di congestione polmonare
mentre arranco nella neve al tuo servizio.
- [Parmeno] (*a Sempronio*) Hai visto?
- [Sempronio] Hai visto tu?
- [Calisto] Parmeno! Corri a rompicollo dal mio sarto, e digli

che tagli subito una gonna e una mantella
della lana più fine che ha in negozio!

[Calisto] Guardalo come corre, questo servo
che serve solo a criticare il suo padrone
a profetarmi il malaugurio e a farmi
cattivo sangue, e intanto però mangia!
Perché a mangiare corri, no, Parmeno?
Che cosa brontolavi, gran carogna,
con quella faccia verde da invidioso?

[Parmeno] Dico solo, signore, che è notte.
La bottega del sarto sarà chiusa.

[Calisto] Visto che sei un criticone!
Va bè, rimandiamo a domani.
Porta pazienza, Celestina, e non temere:
non va perduto quel che si rimanda.

[Celestina] Come potrei temere se ho la tua parola?
Temo soltanto il buio e i brutti incontri
che ti fa fare l'ora tarda. Non potresti
farmi accompagnare da Parmeno?

[Calisto] Proprio Parmeno vuoi? Prendi Sempronio!
Di lui, lo vedi, ci si può fidare.

[Celestina] Signore, a un giovane che sbaglia
bisogna sempre dare l'occasione
di riprovarci e farsi perdonare.

[Calisto] Sei troppo buona, Celestina, e forse
t'illudi un po' sulla natura umana.
Ma questa sera sei padrona in casa mia:
prendi Parmeno se ci tieni. Tu!
Accompagnala fino all'uscio, e stai attento:
me ne rispondi personalmente, di Celestina.

[Celestina] Sta' attento tu, signore: se per caso
domani esci, fasciati le guance
col fazzoletto. Ricordi? Hai maldidenti.

[Calisto] Evviva il maldidenti!

[Celestina] Evviva, evviva!

(Escono Celestina e Parmeno.)

SCENA VI

Per istrada. Notte.

Celestina accompagna Parmeno a casa di Areusa, rammentando i tempi, in cui era viva la madre di lui, amica e collega di Celestina. Parmeno se ne vergogna e lascia dire perché ci tiene alla ragazza.

[Celestina] Parmeno, io ti tratto come un figlio
e tu, mentre io sono lì
davanti al mio cliente e tuo padrone,
diritto sulla faccia e sul groppone
mi rovesci un diluvio di mugugni: grazie.
A questo sono serviti i miei consigli? Eh?
Tu non ci pensi mai che il buon sapore
di fiori freschi della giovinezza
dura come il gusto d'un gelato?
Che questa vecchia linguacciuta e trafficona
può diventare in caso di bisogno
la pensione Celestina al tuo servizio
tutto compreso e tutto gratis.
Parmeno, figlio mio: come vorrei
vederti allegro e sistemato,
padrone dei tuoi giorni e buon amico
di Sempronio: pensa
come sarebbe bello se potessi
vedervi entrare insieme in casa mia
come fratelli che vanno a salutare
la madre vecchia e chiacchierano
così alla buona di mille fatterelli
mentre cuoce la zuppa nel paiolo
e sfrigolano le salsicce sopra il fuoco!
Poi sparecchiate i piatti e tracannato
quell'ultimo goccetto nel bicchiere
dareste una gomitata alle ragazze
e le fareste correre di sopra
a suon di pizzicotti nel sedere...

[Parmeno] Hai detto ragazze?

[Celestina] Ah! Che pace sarebbe, Parmeno! Che famiglia!

[Parmeno] Hai detto ragazze?

[Celestina] Sì, sì. Secondo te Sempronio

la sua ragazza come l'ha trovata?

E credi che per te,

per te che sei il figlio di Claudina

farei di meno?

Ma non vedi, testa matta,

che solo a nominare la Claudina

mi vengono gli occhi rossi e il groppo in gola?

Che donna era tua madre! A mezzanotte

se ne andava di cimitero in cimitero

a rifornirsi degli arnesi del mestiere

senza un brivido, senza un passo falso

come se passeggiasse a mezzogiorno, in piazza.

I morti di giornata

li conosceva meglio del becchino:

perché senza moralismi e pregiudizi

disseppelliva mori, ebrei, cristiani.
Che madre hai perso! Pensa che una volta
con le pinzette per le sopracciglia
cavò sette denti a un impiccato, mentre io
gli sfilavo dalle gambe gli stivali. E i diavoli?
A corna mosce e cosa tremolina
stavano sull'attenti le legioni dell'inferno
se gli sbraitava uno scongiuro la Claudina.
Ero famosa più di adesso, allora;
perché da quando è morta la Claudina
tutto ha scordato il mondo buggerone;
ma Celestina non dimentica l'amica:
era più brava lei, Parmeno.
Strega, ruffiana, ladra,
falsaria e puttana: la tua mamma
era la prima in tutti i suoi mestieri.

[Parmeno] (*a parte*) E questa cagna crede
di farmi un complimento.

[Celestina] Come?

[Parmeno] Niente. Mi chiedevo
se già eravate amiche quella volta
che ti arrestarono e ti misero alla gogna.
Ricordi? Io stavo casa tua.

[Celestina] Amiche?! Vuoi scherzare!
Ci hanno arrestato insieme!
Cose che capitano, che sarà mai?
Qualche guaio va pur messo in
conto nella sacra lotta di tutti
per l'onore e la pagnotta.
Ma ormai non lo rammenta più nessuno.

[Parmeno] Io mi ricordo.

[Celestina] Strano, piccino com'eri.

[Parmeno] Mi ricordo, mi ricordo.

[Celestina] Ah. E ti ricordi le altre quattro volte
che arrestarono tua mamma? Lei da sola?

[Parmeno] No.

[Celestina] Eh, sì; una volta addirittura
l'accusarono di essere una strega
perché l'hanno pescata a mezzanotte
nel mezzo d'un crocicchio e dentro un cerchio
di candeline rosse. Un giorno e mezzo
di gogna sulla piazza, con la mitra
di carta sulla testa. Che spettacolo faceva
tua madre in quella piazza!
Che faccia da gran dama! Che disprezzo
fulminava con gli occhi su quei porci
che le tiravano gli ortaggi marci!

[Parmeno] Lasciamo stare i morti! Parliamo del presente.

Te la ricordi
la promesso che mi hai fatto ieri?
[Celestina] Che promessa?
[Parmeno] Come che promessa! M'hai promesso...
[Celestina] ... Areusa, lo so. Hai tanta fretta?
Mentre tu dormivi Celestina
te l'ha sbucciata e rosolata, la tua bella!
Anzi, secondo me stasera
è ben cotta e croccante, Areusa.
Vieni, andiamo: che sennò si raffredda.
[Parmeno] Ma dici sul serio? Sei sicura?
Non sono mai riuscito a farla stare
ferma quel tanto da dirle una parola...
[Celestina] Adesso sei con me, Parmeno:
è tutt'un'altra cosa.
Vedrai, vedrai cosa vuoi dire
se a una donna ti presenta Celestina.

(Fa cenno a Parmeno di aspettare in silenzio, e sale da Areusa.)

SCENA VII

In casa di Areusa

Celestina convince Areusa a far entrare Parmeno.

[Areusa] Chi c'è? Chi sale
a quest'ora in camera mia? Chi è?
[Celestina] Una che non fa un passo
senza pensare al tuo profitto!
[Areusa] Che viene a fare, a quest'ora da fantasmi?
[Celestina] Una tua innamorata, anche se vecchia!
[Areusa] Vieni, zia! Scusa se sono mezza nuda,
ma stavo andando a detto: ho l'utero che mi fa male da morire.
[Celestina] Sola con le galline, bella mia?
Non è così che prospera l'azienda!
[Areusa] Aspetta che mi rivesto, qua c'è un freddo...
[Celestina] Macché rivesto! Ficcati nel letto,
dobbiamo parlare. Che Dio ti benedica il capitale,
che tesoro ti porti in giro sotto la sottana!
Ti avevo sempre ritenuta bella,
a giudicare da quello che si vede
quando passeggi per la strada, però adesso
adesso che ti vedo scartocciata, al naturale,
garantisco che qua in città non ce ne sono tre

di corpi come il tuo: articolo di lusso!
Sembra che hai quindici anni, giuro!

[Areusa] Dammi piuttosto un rimedio
per il mio male, e non prendermi in giro.

[Celestina] Medicine ne ho visto usare tante: fanno bene
tutti gli odori che penetrano a fondo: ma la cura
che sempre mi parve la migliore è un'altra.
Certo che se mi fai la madonnella
infilzata dalle sette spade sarà meglio
che io non te la dica, reverenda.
Va' là che mi hai capito al voto

[Areusa] Eh, ti ho capito sì, ma cosa vuoi
che acciappi al volo, madre? Il mio innamorato
è partito ieri per la guerra... credi
che voglia mettergli due corna sull'elmetto?

[Celestina] Eh.. che saranno mai le corna! E poi,
se gliele metti te lo garantisco:
lo penserai più spesso, il tuo innamorato.

[Areusa] Ma lui mi fa campare come una signora!

[Celestina] Di, pure quel che vuoi, ma se non prendi
la medicina che tu sai, la pancia
continuerà a dolerti: è la natura.

[Areusa] Va bè lasciamo stare.
Dimmi piuttosto perché sei venuta.

[Celestina] Per la cosa che ti ho detto di Parmeno:
piange come un vitello e si lamenta
che non lo vuoi vedere: ma perché?
Sai che gli voglio bene come a un figlio:
cos'è, vuoi farmi sfregio? A me che spreco
salamelecchi con le tue vicine, solo
per forti figurare nel quartiere?

[Areusa] Ma chi te l'ha messo in testa?

[Celestina] Nessuno. Io credo ai fatti sodi.
L'amore si paga con l'amore
i fatti con i fatti e basta ciance.
È qua sotto, Parmeno: che ne dici?
Lo vogliamo far salire?

[Areusa] Oddio! Se ci ha sentito?!

[Celestina] Mannò, rimasto sotto: Dai, su, fammi
almeno il favore di parlargli.
È un bel ragazzo, sai?
Con tutto quanto a posto.

[Areusa] Celestina, lo so che tu lo fai
per il mio bene e per il mio guadagno:
ma come vuoi che faccia? Io devo render conto
a chi sai tu, che se lui lo impara sono morta.
Le mie vicine hanno la lingua velenosa
e sta sicura che vanno a dirlo in giro.

Il gioco non varrebbe la candela: non conviene
solo per divertirsi buttar via
il mecco che bene o male ti mantiene.

[Celestina] Credi che ho cominciato ieri?

Abbiamo camminato sulle uova.

[Areusa] Non dico per stanotte. Dico
per tutte quelle che verranno dopo.

[Celestina] Ah sì, così?

Non ti farai mai una casa a due piani.

Quel tanghero ti fa tremare
quando è lontano mille miglia! E che faresti
se ce l'avessi qua in città? Gli leccheresti i piedi?
Che delusione sei, figliola!

Vedessi tua cugina che profitto
ha tratto dai consigli che le ho dato!

Una professoressa, è diventato!

Uno nel letto, uno alla porta
e uno che passeggia al chiar di luna
sospirando: Elicia! Elicia!

E intendiamoci: tutti contenti
come un bambino attaccato alla zinna,
tutti pronti a giurare sul Vangelo
d'essere l'unico e svettante favorito.

E tu con due ti viene la paura
che lo gridino le tavole del letto?

Che fai, apri bottega
per un cliente solo? Andiamo bene!

Ti aspetta una grandiosa
fortuna commerciale, bimba mia! Uno solo!

Uno solo non gli piace neanche a Dio
che infatti sono in tre, ci dice il Papa.

Uno solo! E se poi ti muore in guerra che fai?

Due sono molto meglio, o quattro o sei
vanno vicino all'equilibrio giusto:

hanno di più, danno di più, e c'è da scegliere meglio.

[Areusa] Dici?

[Celestina] (*ad alta voce*) Parmeno, vieni su!

[Areusa] Ma, cosa fai?! Mi fai morire
d'imbarazzo, neanche lo conosco!

Mi sono sempre vergognata d'incontrarlo.

[Celestina] Ti passerà, ti passerà: ci penso io
a far passare l'imbarazzo a tutt'e due.

SCENA VIII

Entra Parmeno. Uniti i due giovani, Celestina se ne va, lasciandoli alla loro gioia breve

[Celestina] Che ne dici? Ti pare proprio brutto?

E allora è cosa fatta: può restare.

[Areusa] Zia! Ti prego, noi

[Parmeno] (*a parte*) Dammela, Celestina! Io la voglio!

Ce n'ho bisogno. Senza di lei che campo a fare, Celestina?

[Areusa] Zia, cosa ti dice quel signore?

Non crederà che può restare?

[Celestina] Dice che è molto lieto

di fare conoscenza. Su, pigrone,

fammi vedere di che cosa sei capace.

Chi dorme non piglia prugna.

[Areusa] Un signore così fine

vorrà chiedere permesso.

[Celestina] Macché permesso, macché signore fine!

Questo galletto qua è la dieta

che ti prescrive la dottoressa Celestina

per i dolori da malinconia.

[Areusa] Piano, signore, non così: non sono

quella che credi tu, non sono

una donna che si vende sulla strada.

Non voglio che mi tocchi fino a quando

non sarà uscita Celestina... ti prego...

[Celestina] Che sono tutte queste ritrosie?

Anch'io li ho fatti i miei peccati,

quand'ero giovane, ma mai

ho messo all'uscio i vecchi a questo modo.

Giuro sulla mia morte che piuttosto

avrei preferito un calcio in culo!

Smorfiosa! Credi che sono nata ieri?

Che mi vergogno? Che non so tenere

un segreto?

[Areusa] Madre scusa. Avvicinati.

[Celestina] Me ne vado, me ne vado,

perché mi fate invidia coi vostri giochi e i vostri baci.

Quel sapore ce l'ho ancora qui sulle gengive:

non l'ho perso insieme con i denti.

[Areusa] Addio, madre.

[Parmeno] Vuoi che t'accompagni, Celestina?

[Celestina] No: sono vecchia.

Chi vuoi che mi strappi la sottana?

Addio, ragazzi.

SCENA IX

In casa di Celestina

*Accolta da Elicia, Celestina in vena di stizza e malinconia rientra a casa.
Elicia e la sua padrona vanno a letto.*

[Elicia] Il cane abbaia. Forse sta tornando.

(Entra Celestina.)

È questa l'ora di tornare?

Allora, sempre a girandolare, stai!

Cos'è questa mania di rincasare

che quasi canta il gallo. I tuoi clienti

non ti trovano mai! Lo fai apposta!

Oggi è venuto il padre della fidanzata,

si sposa fra tre giorni e tu non c'eri!

[Celestina] Che fidanzata?

[Elicia] Quella che a Pasqua hai dato al prevosto,

il ciccione. Si sposa fra tre giorni

e va riverginata entro domani! Dove ce l'hai la testa?

[Celestina] Chi lo sa.

[Elicia] Ma bene!

[Celestina] Insomma, chi è questa fidanzata?

[Elicia] Se l'hai rifatta sette volte e nuovo!

[Celestina] Mah. E torna?

[Elicia] Per forza! Non ricordi

che ha lasciato in acconto un braccialetto?

[Celestina] Ah, è quella del braccialetto!

Me lo potevi dire prima! E poi,

perché non ti sei presa l'ago e il filo

e non l'hai fatta tu? Sarebbe ora!

Me l'avrai visto fare mille volte! Tu continua

a grattarti la pancia tutto il giorno

e vedrai la bella vita che ti aspetta

quando ti cascheranno gli anni addosso!

Quando tua nonna mi insegnava

questo mestiere che mi fa campare

in capo a un anno già sapevo tutto!

Ero già brava più di lei, povera donna!

[Elicia] Lo vuoi capire o no che a me il tuo bel mestiere

di rovistabuchi mi fa schifo!

[Celestina] Si vede che vuoi morire povera.

Non sono eterna, io!

E quando sarà morta come fai?

[Elicia] Madonna, basta, su, non litighiamo.

Tanto non cambia niente a darsi pena. A me

basta la pancia piena oggi, e del domani

me ne frego come un cane delle pulci. Tanto
creperemo tutti quanti, mestiere o non mestiere.
Godiamoci la vita nel frattempo
che a diventare vecchi sono in pochi
e quelli che ci arrivano vuoi dire
che da mangiare l'hanno rimediato.
Cosa fai lì? Stai bene?
Sembri uno stoccafisso! Andiamo,
andiamo a letto. Vieni? È tardi!
Vieni, Celestina. Vieni.

SCENA X

In casa di Areusa

Parmeno si sveglia tardi e scappa via, felice.

[Parmeno] Oddio! Hai visto?

Cosa dicevi è notte fonda è notte fonda!
Guarda, c'è il sole alto! Com'è tardi!

[Areusa] Tardi?

[Parmeno] Tardissimo! Sono un traditore!
Chissà cosa dice il mio padrone!

[Areusa] Eppure il male all'utero c'è ancora.
Parmeno...

[Parmeno] Angelo, vita mia, che vuoi?

[Areusa] Parlare un poco del mio male.

[Parmeno] Ma non ne abbiamo ancora parlato abbastanza?

Perdona, amore bello, è mezzogiorno!
Lasciami andare, oggi, che domani
torno da te, domani e sempre,
tutti i domani che vuoi tu, Areusa!
Tutti i domani come oggi, sempre!
Anzi, ora di pranzo va' da Celestina
che si fa festa: mangiamo tutti insieme!

[Areusa] Che bello! Volentieri. A presto.

[Parmeno] A prestissimo.

[Areusa] Parmeno?

[Parmeno] Areusa?

[Areusa] Chiudi la porta, uscendo.

SCENA XI

In casa di Calisto

Il buonumore di Parmeno contagia Sempronio; i due rinnovano il patto d'amicizia e, in assenza di Calisto, saccheggiano la dispensa per organizzare un pranzo a casa di Celestina in compagnia delle loro amanti, che sono cugine.

[Sempronio] Parmeno, fratello di ventura, se sapessi
da quale mare spunta quella terra
dove a ronfare sodo ti guadagni
il soldo e la scodella di minestra,
giuro che nuoterei come un delfino
come un narvalo come una balena
col pepe rosso al culo per andarci:
e ti assicuro che la diventerei
coi miei risparmi un ricco possidente.
Ma dove sei andato, lazzarone?
Ladruncolo di tempo e di lavoro?

[Parmeno] Sempronio! Fratello fratellissimo gemello!
Fammi una faccia bella come il sole
che splende stamattina e ti dirò che notte...
che notte, Dio, che notte! Che fortuna!
Mi è cascato il mondo nella sacchetta!

[Sempronio] Cos'è? Hai visto Melibea?
Le hai parlato?

[Parmeno] E chi è Melibea? Ah sì, ma no!
Macché Melibea! Però è vero,
anche lei è una donna! Una donna, Sempronio,
che se parla le conta nella voce
tutta la musica del mondo!

[Sempronio] Ma che musica del mappamondo, bestia!
Cos'è, siamo tutti innamorati?
Il mondo va in casino, e buonanotte.
Calisto e Melibea, Sempronio con Elicia
e tu che per invidia sei andato
a cercarti la maniera di buttare
quel niente di cervello che ti resta!

[Parmeno] Se amare è una mattana sono matto!
Matto mattino mattone matterello!

[Sempronio] Andiamo bene. Hai visto adesso, scemo,
com'è facile fare la morale
sulla vita degli altri, e com'è duro
vivere la porco vita tua? Parmeno,
Adesso che sei entrato in pista

devi ballare: aiuta me e Celestina
a fregare Calisto!

[Parmeno] To', curioso!

Lo dicevano i cantastorie sulla piazza
e solo adesso lo capisco anch'io:
non viene mai la gioia in questa vita
senza le spine di qualche dispiacere.
Com'ero allegro insieme ad Areusa, e come
mi sorrideva il mondo, da lassù;
sono bastate due parole storte
per farmi diventare triste. Adesso - strano -
il mondo non sorride più. (*Breve pausa*)
Sempronio, potevi darmi il tempo
di dirti che mi scuso del passato,
che sono compare tuo e che l'ho capito:
l'affare del padrone e Melibea
è cosa nostra.

[Sempronio] Speriamo che non restino parole.

Ma fammi un po' capire questa storia:
conosci Areusa? La cugina
della mia bella Elicia?

[Parmeno] Potrei averla ingravidata.

[Sempronio] No!

[Parmeno] Sissì.

[Sempronio] Però, Celestina: detto e fatto.

[Parmeno] Come lo sai che c'entra Celestina?

[Sempronio] Quella c'entra sempre.

[Parmeno] Oh Sempronio! Sapessi com'è bella!

[Sempronio] È cugina di Elicia: basta questo.

E, scusa: quanto t'è costata?

[Parmeno] Niente.

[Sempronio] Niente?

[Parmeno] Ma se anche avessi speso
tutti i soldi del padrone
sarebbe ancora poco. Dio Sempronio,
saperlo prima. Li fai anche tu quei versi
strani che ti vengono dal fondo della pancia,
che quasi non ti riconosci? Certo
che se potessi sopportare le storterie della vecchia,
dovrei andare a dirci grazie, a Celestina.
A proposito, Sempronio, ho invitato Areusa
da Celestina a pranzo. Se ti va,
andiamo tutti a mangiare in compagnia.

[Sempronio] Così mi piaci!

Fatti abbracciare, vecchio porco!
Adesso sì ti credo! Andiamo!
Mangiamo, beviamo e diamo il volo
ai nostri canarini, alla facciaccia

del povero Calisto che digiuna!

[Parmeno] Che fa, quei disperato?

[Sempronio] Chi lo capisce è bravo: prima stava a letto rigido come un pesce stocco, poi è scattato su come un grillo: "Vado in chiesa! Vado in chiesa! Pregherò faccia a terra fino a quando gli angeli e i santi non mi danno Melibea.

[Parmeno] E mi ha cercato?

[Sempronio] Quello nemmeno sa che esisti, sta' tranquillo.

[Parmeno] E anche questa

è andata bene;

forza, Sempronio: prima che gli passi, andiamo dentro la dispensa del padrone e facciamo un po' di spesa. Però spicciamoci e passiamo per la chiesa, che forse Celestina e ancora là che prega Sant'Antonio.

[Sempronio] Sì, Sant'Antonio del porcello: tu non la conosci bene; quella sul rosario conta le vergini superstiti ed i frati con il prurito sotto il saio: ecco come vive la signora Celestina, la madre che noi tanto veneriamo.

[Parmeno] Credi che non lo sappia?

Non dicevo niente perché non voglio metterti di malumore come ieri.

[Sempronio] Per forza, malignavi col padrone! A noi conviene sapere tutto e stare zitti: se Calisto sente la puzza di bruciato va da un'altra, e noi? Chi ce la dà la nostra parte, la nostra fetta sacrosanta della torta?

SCENA XII

In casa di Celestina

Festa. Elicia, Areusa e Celestina accolgono Sempronio e Parmeno. Bisticcio fra Elicia, gelosa delle lodi a Melibea, e Sempronio. Celestina tiene un discorso sull'amore; Sempronio le risponde; Areusa parla della triste sorte delle serve

[Parmeno] *(Facendo a Sempronio di tacere, mentre giungono alla porta di casa di Celestina.)* Taci. Bussa che magari stanno in disordine e non vogliono che le vediamo in disabiglio.

[Sempronio] Entra, non ci badare;
qui siamo tutti di casa.

(*Parmeno bussa. Celestina va ad Aprire.*)

[Celestina] I miei innamorati! Le mie perle!
Fossi felice tutto l'anno come adesso!

[Parmeno] (*a parte*) Che bugiarda, fratello!

[Sempronio] (*a parte*) Eh, cosa vuoi: ci campa.
Chissà chi le ha insegnato tenti trucchi.

[Parmeno] (*a parte*) La fame.

[Celestina] Ragazze, ragazze, correte!
Ci sono due tremendi cavalieri
che vogliono violentare Celestina!
Presto!

[Elicia] Bella roba, li aspettiamo da tre ore!
Sarà colpa di Sempronio. Lumacone!
Quando si tratta di vedermi sei un cieco!

[Sempronio] Mia dama, mia vita, sta' un po' zitta:
chi serve non è libero, lo sai.
Non litighiamo, e sediamoci a mangiare.

[Elicia] Guardatelo com'è svelto, per mangiare!

[Sempronio] E sediamoci, che almeno
litigheremo a pancia piena.
Celestina, tu siediti per prima.

[Celestina] Sedete voi, sedete voi, ragazzi, che c'è posto!
Gomito a gomito con la vostra dama!
Io prenderò per cavalier servente
questo boccale da due litri e mezzo
del quale adoro la conversazione
frizzante e spiritosa.
Alla faccia di chi ci vuole male!

[Tutti] Alla faccia!

[Sempronio] Sotto a chi tocca, ragazzi: per intanto
parliamo anche d'affari, sennò quando
trattiamo degli amori sciagurati
di Calisto e della bella Melibea?

[Elicia] Fatti in là, cetriolo moscio!
Sì, spero che ti strozzi!
M'hai rovinato il pranzo! Bella!
E dice bella Melibea, questo maiale
che bada solo al trogolo e al pastone!
Ti pare bella quella lì?
Parla, ti pare bella, cieco?
Mettili addosso a uno scimmione
i vestiti che porta Melibea, e vedrai
se non diventa bello come lei! Sì, bella!
Gliela compra il paparino la bellezza.

Vantarmi non mi piace, ma se quella
sarebbe una beltà, io cosa sono?
La Cleopatra? La Madonna?

[Areusa] E tu non l'hai vista
come l'ho vista io: per la paura
che un po' di luce le offenda l'incarnato
si chiude al buio come un pipistrello
con la faccia intonacato d'un pastone
di fichi secchi miele fiele ed altro
che non vi dico per rispetto
alla tavola, sennò vi faccio
rivomitare tutto dentro il piatto.
Cristo! Ma cià due tette
che giocano a palla con le ginocchia!
Cià una pancia da vecchia
tutta floscia e molliccia, cià un culo
che non ce l'ha, vi sembra un culo quello?
Guardate questo qua: eccolo un culo!
(*Indicando Elica.*) Un altro! Sono questi i culi!
Cosa ci troverà, poi, quel Calisto,
che a soldi sta benino pure lui...

[Sempronio] Ambasciator non porta pene.
Riferivo la voce popolare.

[Areusa] Sì, ascolta il popolino, che si lascia
mangiare in testa dai signori e crede
d'essere molto fortunato quando
i padroni gli buttano mezz'osso.

[Sempronio] Il popolino chiacchierone, cara dama,
quando vede il difetto del signore
te lo infilza sullo spiedo come un tordo
e lo fa rosolare alle comari: dunque,
se fosse tanto brutto Melibea, secondo me
ormai lo griderebbero anche i muri.
In ogni caso, ammesso e non concesso
che la signora Melibea sia un cesso,
Calisto è gentiluomo come lei
è gentildonna e nobile signora: naturale
che la federa voglia andare coi guanciaie. Olé!

[Areusa] Macché nobile e nobile!
Fammi vedere cosa fai, e non chi è stato
a divertirsi sotto le coperte
il giorno che anche tu sei cominciato!
Non siamo tutti figli
di Adamo ed Eva?

[Sempronio] E del serpente?

[Celestina] Pace, figlioli, pace!
Torna a tavola. Tu, Elicia, bevi!
Annega la rabbia nel bicchiere!

- [Elicia] Il veleno mi fa bere
questo brutto lazzarone!
Ma non lo vedi che fa apposta
a dire che Melibea è più bella di me?
- [Sempronio] Elicia mia di zucchero, sei stata tu
a fare il paragone: io che c'entro?
- [Areusa] Vieni, cugina, vieni a mangiare,
sennò mi alzo anch'io:
Non diamogli soddisfazione, a questa gentaglia.
- [Elicia] Solo per far piacere a te,
potrei sedermi accanto a questo immondo.
- [Areusa] Fagli vedere che siamo superiori.
- [Elicia] Su questo non c'è dubbio.
- [Sempronio] Ih ih ih ih!
- [Elicia] Cosa ridi, cialtrone? Cosa ridi?
- [Celestina] Altolà! Basta coi rimbecchi,
sennò qui non finiamo più: parliamo invece
dei nostri affari: come sta Calisto?
- [Parmeno] Bocconi sul pavimento della chiesa
che prega per la nostra digestione e giura
che non tornerà a casa fino a quando
tu non gli porti in tasca del grembiule
la sua Melibea. Gonna e mantella tue
sono sicure, ed anche il mio farsetto. Il resto
chi lo sa se e quando lo sgancerà.
- [Celestina] Un signore infregolito dall'amore
smette di bere di dormire di mangiare
smette di ridere di piangere e parlare
però di sganciare non smette mai.
Se t'innamori vuoi mandare il cuore
là dove sta l'amata, figlio: questo
tu già lo sai, Parmeno, vero?

(Parmeno bacia Areusa)

Ecco, così si fa: questo è l'amore.
Ma i ricchi hanno il cuore lardellato
d'oro d'argento e di gioielli, e dunque
insieme al cuore spediscono i conquibus.
Per tutto il resto sono tali e quali
a tutti gli altri uomini del mondo:
servi della potenza dell'amore. Ah! L'amore!
Trasvola mari e terre e spacca e schioda
le porte meglio inchiavardate, e soffia
un'alito d'angoscia e di paura,
una bufera di sospetti e gelosie
persino dentro le armature degli eroi.
Se siete stati innamorati, lo sapete

che dico il vero nudo e crudo. No?
[Sempronio] Ma certo! Eccome! Tanto più
che qui al mio fianco c'è la bella donna
che un tempo mi costrinse a diventare
una copia conforme di Calisto: ti ricordi?
Dì, ti ricordi come andavo in giro,
con la pelle tutta un brivido e la lingua fuori?
Le buffonate che facevo! Chitarrate
alle quattro del mattino, galoppate
a briglia sciolta sui cavalli del padrone!
E le canzoni? Quante ne improvvisavo!
(*Canta.*) Che poeta
m'aveva fatto diventare Elicia.
Ma è stato tempo ben speso,
perché ho conquistato la mia diamantina.
[Elicia] Così mi hai conquistato, eh?
Ma lo sai che appena prendi quella porta
viene qua un altro assai più bello
più ricco e più virile di te?
Uno che soprattutto non s'impunta
a farmi invelenire come te?
Dopo un anno che mi vieni a trovare,
sempre svogliato, mai puntuale!
[Celestina] Lasciala dire, Sempronio. Tutta questa stupidera
viene dai complimenti a Melibea. Però credo
che se mangia tanto in fretta
è perché ha fame di quell'altro desinare
che s'imbandisce in camera da letto.
Forza coi baci e con gli abbracci, forza!
Guardare voi ragazzi è l'ultimo
piacere che mi resta.

(*Bussano alla porta.*)

[Elicia] Madre, qua bussano alla porta.
Ci guastano la festa!
[Celestina] Guarda chi è, figliola; forse
viene qualcuno di buona compagnia.
[Lucrezia] (*fuoriscena*) Celestina!
[Elicia] A giudicare dalla voce di gallina
dev'essere Lucrezia, mia cugina.
[Lucrezia] (*cs.*) Celestina!
[Celestina] Apri la porta! Venga dentro lei
e la buona fortuna, avanti, avanti!
Poveretta, stare chiusa in casa le rovina
tutto il sapore della giovinezza.
[Areusa] Ecco perché da quando
m'è spuntato fra le orecchie il comprendonio

vivo per conto mio, senza padroni,
senza quel fiele che ti mette in bocca
dover ripetere da mane a sera
"signora qui, signora là"; signora!
Non c'è nome più duro e più schifoso!
Con le signore d'oggiorno, poi,
sciupi una vita a sfacchinare e quelle
ti pagano il servizio di dieci anni
con una gonna smessa, buona solo
a fare stracci da pulire in terra;
insulti, spintoni e ciabattate: questa
è la paga giornaliera della serva.
Campi in un angoletto di cucina
come uno scarafaggio, con la puzza
di rigovernatura e varecchina;
E quando viene il giorno che le tette
ti spuntano dentro la vestina,
quando lo vede un cieco nato
ch'è ora di trovarti un buon marito,
ti sbraitano che scopi col garzone,
che ti hanno visto andare nella stanza
del loro figlio immacolato, il signorino!
Così per dote ti caricano cento
frustate sulle spalle, e per ghirlanda
cento nomignoli affettuosi: "Troia. Puttana. Cagna."
che quindici anni dopo, certe volte,
te li sogni la notte e ti risvegli
tutta sudata e con la faccia viola.
Come viaggio di nozze un calcio in culo
e per corredo ti buttano la roba,
quei quattro cenci che ti hanno regalato
- sì, regalato! loro! le signore! -
te li sbattono nel mezzo della strada
sotto gli occhi divertiti di chi passo
e pensa "Bene bene, carne fresca
per il bordello, quest'altra settimana."
Ma questo non è niente: lo sapete
cos'è la peggior cosa? Il nome.
Mai che ti chiamino per nome, le vigliacche.
E quando parlano di te, "la serva"
quando va bene, altrimenti, "quella là".
Neanche il nome ti lasciano, quei porci.
Da allora in poi ho sempre preferito
vivere libera in un sottotetto
che campare da serva, in un palazzo.

[Celestina] E hai fatto bene: brava! In questa casa
non ci sono ne servi ne signori!
Beviamo alla libertà! Lucrezia, bevi!

SCENA XIII

Arriva Lucrezia, incaricata di farsi restituire la cinta di Melibea; ma scorda il suo incarico, nell'udire l'appassionata rievocazione dei bei tempi andati che fa Celestina. I giovani reagiscono alla malinconia e sprecchiano prima di salire in camera da letto. Intanto, Lucrezia comunica il suo incarico a Celestina. I giovani vanno a far l'amore, e le due escono.

[Lucrezia] Alla salute vostra, zia,
e di tutta la numerosa compagnia.

[Celestina] Ah dici numerosa?
C'erano ben altri numeri una volta,
in questa casa. Vedi la tavola?
Vedi la tavola, Lucrezia?

[Lucrezia] La vedo sì, per forza.

[Celestina] Bè, una volta qua stavano sedute
nove ragazze nove a pranzo e cena
tutte nell'età d'oro della donna
dal boccio dei quattordici alla rosa
dei diciott'anni o diciannove! Mondo!
Mondo, illusione, sogno, fregatura!
Nespoli la tua ruota, porco mondo,
e quando un secchio è pieno l'altro è vuoto!
Niente che duri saldo come roccia,
tutto vapore, fumo, soffio, vento...

(Fortissimo peto di Sempronio brillo.)

Nei limiti del mio rango la mia fama
era arrivata all'apice, allo zenit!
Era decreto del destino che cadesse
di gradino in gradino nel fango,
la bandiera della mia premiata casa!
E in questo scorgo il segno chiaro e certo
che la mia vita ormai s'è fatta corta.

[Lucrezia] Nove ragazze? Complimenti.
Quello però è bestiame
capriccioso e delicato: chissà quante
tribolazioni ti hanno dato, madre.

[Celestina] Tribolazioni? A me? Tribolazioni!
Le ragazze erano tutte figlie rispettose, cosa credi?
La parola di Celestina era la legge!
Ah quando entravo in chiesa! Un tramestio,
uno strusciar di seggiole, una fila
di gentiluomini e prelati in processione
a domandar notizie della bella!

Che quando entravo io
per il portone entrava anche l'amore:
un turbamento, un'arietta, un friccichio
che diramavano un casino tale
che incespicava anche il prete sull'altare!
Adesso, guarda qua: sono ridotta
che mi trattano come una ciabatta.

[Sempronio] Ma dai, Celestina! Ci racconti
che tutti i preti erano tuoi clienti?!

[Celestina] Ma per l'amor di Dio! Cos'hai capito!
C'erano certi vecchi biasciconi
che si facevano il segno della croce
quando già capitava d'incontrarmi.
Ma in camera caritatis, sono certa
che fossero invidiosi dei colleghi
che mi venivano a trovare,
Insomma, ce n'era di quelli che si cucivano le brache
e di quelli molto svelti di mutanda,
una razza che ancora non si è estinta.
Quelli lì, Madonna, che cuccagna! Nell'istante
che incassavano la decima di Dio
incassavamo la decima anche noi:
stormi di polli e di galline, temporali
di torte di frumento e di prosciutti,
piccioni anatre pernici oche, un brulicame
di porcellini da latte e di leprotti...
E il vino, il vino! Ah vino di Monviedro, addio!
Passito di Madera, grazie! Ti saluto,
amico del passato, buon compagno!
Tu frizzante abboccato di Toledo,
non ti ho dimenticato sai? Come potrei?
Ah burbero ma schietto, fedele, ruvido
rosso di San Martìn, te lo ricordi
quante volte mi hai fatto lo sgambetto
a metà d'una frase o d'uno scherzo
e m'hai spedito sotto il tavolo a ronfare
o nel vassoio a fare la scarpetta
con le mie belle trecce nere? Ti ricordi?
Guarda che cosa bevo adesso, guarda! Mosto! *(Piange)*

[Areusa] Madre, non piangere, ti prego.

Siamo venuti qua per divertirci.
Rimedia tutto, Dio, rimedia tutto!

[Celestina] Altro che piangere, figlia mia, vorrei morire
quando ricordo il tempo che la vita
la trattava coi quanti, Celestina. Pensa
che se una donna gravida doveva
mangiare una primizia di stagione
perché il bimbo non nascesse con la voglia

non andava al mercato, no! Veniva
da Celestina! Veniva qui da me!
[Sempronio] Madre mia, ricordarsi del passato
e delle glorie che non ci sono più
è come voler rimettere nell'uovo
una gallina buono per il brodo.
Poi mette un freddo, una malinconia
che compromettono la digestione: su,
sparecchiamo la tavola, ragazzi. Noi
saliamo a divertirci, e intanto
tu senti un po' che cosa vuole lei.

(Escono Sempronio, Parmeno, Areusa ed Elicia.)

[Celestina] Bè! A parte le tristezze, figlia mia:
quale buon vento?

[Lucrezia] Sai che me l'ero già dimenticato?
Ti giuro che a sentire i tuoi racconti
m'ero incantata, me n'ero andata in oca!
Che vita di favola facevano
le tue ragazze, allora! Che fortuna!
E poi ce la contavi tanto bene
che mi vedevo al loro posto, e immaginavo...
Bè, lo sai. Però io sono qui per un motivo
facile da indovinare: quella cinta.
La mia signora, poi, ti prega
di passare da lei prima che puoi:
ha come dei mancamenti, e un doloretto
qui, proprio sul cuore.

[Celestina] Sul cuore?! Povera donna! Così giovane!

[Lucrezia] *(a parte)* Ah strega maledetta!

E fa l'innocentina!

[Celestina] Come dici?

[Lucrezia] Dico ch'è meglio muoverci.

Dammi un po' la cinta.

[Celestina] Muoviamoci; però la tengo io.

Ti muovi?

Fine atto II

ATTO III

SCENA I

In casa di Melibea

Melibea confida il suo amore a Celestina, che le fissa un appuntamento con Calisto per quella sera stessa

[Melibea] Chiudi la porta, Lucrezia.

[Celestina] Signora, tu stai male: che cos'hai?

[Melibea] Serpenti, serpenti in tutto il corpo.

Mi mordono il cuore. Celestina,
dimmi cos'è. Lo sai?

[Celestina] Solo Dio sa, signora: l'uomo
diciamo che tira a indovinare
con l'arte, l'istinto e l'esperienza: ma se vuoi
metto tutte le mie forze al tuo servizio.

[Melibea] Mi pare di vederti tra le mani
i pezzi del mio cuore.
Non so più nulla, Celestina. Vuole dire
che tu me l'hai spezzato o che lo puoi guarire?

[Celestina] Spesso è la stessa cosa, Melibea.
Però se vuoi sapere devi darmi
tre risposte sincere come in sogno:
primo, dove ti morde esattamente il male:
secondo, se hai mai provato prima la sua stretta;
terzo, se nasce dall'artiglio di un pensiero.

[Melibea] Parte da qua il mio male, qua, dal cuore, sotto
la mammella sinistra, e poi di lì
il dolore si dirama in tutto il corpo.
E non l'avevo mai provato prima, mai: mi strappa
dagli occhi il sonno il cibo dalla bocca dalla mente
i pensieri di ogni giorno. Guarda, mi sciupa il viso.
Poi non vorrei vedere mai
ridere o sorridere nessuno.
Altro non so. Non mi è morto nessuno.
Non ho perduto niente. Niente, niente.
Tranne... sì, tranne il turbamento
che provocasti in me, ricordi? Quando
venisti qui a casa la prima volta
con quella domanda sulle labbra, e in un istante

come il falco che strapiomba sulla preda
mi schiacciò mi stordì l'urto del sospetto
che nella voce tua parlasse quel signore, sì, Calisto.

[Celestina] E che cos'hanno la mia voce e quel signore
che soltanto ad ascoltare tu ti ammali?

[Melibea] Non lo so, Celestina. So soltanto
che voglio sapere il nome della cosa
che si dibatte e cresce dentro dove
una volta abitava Melibea, dovessi anche
straziare queste carni e estrarne il cuore
per guardare finalmente dritto in viso
questo spirito bestia che mi fruga.
Celestina. Aiutami!

[Lucrezia] (*a parte*) Ecco, è finita.

[Celestina] Lucrezia, ci perdoni?

[Melibea] Esci, Lucrezia. Per favore.

(*Esce Lucrezia*)

[Celestina] Senza strapparti gli abiti
t'è scoppiato in petto l'amore, e non sarò io
a lacerare le tue carni per guarirti.

[Melibea] Come hai detto che si chiama questo male?

[Celestina] Amore dolce.

[Melibea] Spiegami che cos'è?

Celestina: perché torno allegra
solo a sentire questo nome.

[Celestina] È un fuoco che ti arde e che non vedi;
una piaga che ti pulsa di piacere;
un'amarezza più dolce del languore;
una tortura di cui sei riconoscente, insomma: morte;
ma una morte così dolce che al confronto
la vita perde tutto il suo sapore.
Però si può guarire, sai? C'è un fiore
che ti libererà da tutti i mali.

[Melibea] Come si chiama questo fiore?

[Celestina] Non oso dirtelo.

[Melibea] Di' pure, non temere.

[Celestina] Calisto... Signora! Figlia mia!

Signora? Signora mia? Angelo bello? Sveglia!

Lucrezia, Lucrezia, vieni qua! Corri, cretina!

Tanto lo so che stai dietro la porta
con l'orecchio sulla serratura

(*Entra Lucrezia*)

[Melibea] Piano, piano, ecco: mi riprendo.

Non fate scandali qua in casa.

[Celestina] Padrona, dimmi tu: che vuoi che faccia?

Vado via? Che t'è successo, che cos'hai?

[Melibea] Niente. La gabbia
della mia vita vecchia ha ceduto.
Di tanti anni e tanti gesti resta
solo un attimo di vuoto, un mancamento.
Pensare la collera che mi montò
quando Calisto mi parlava
d'amore qua in giardino...
Non avrei mai creduto
di rivelare a te o a chiunque altro
questo segreto che hai saputo
scavarmi nell'intimo del cuore.
Voglio vederlo, Celestina.

[Celestina] Certo, e gli parlerai.

[Melibea] Impossibile!

[Celestina] L'impossibile non esiste per chi vuole.

[Melibea] Ma come...

[Celestina] Ci ho già pensato: sull'uscio del giardino.

[Melibea] Quando?

[Celestina] Stanotte.

[Melibea] A che ora?

[Celestina] A mezzanotte.

[Melibea] A mezzanotte. Va', Celestina.

Mi metto nelle tue mani. Va'.

[Celestina] Vado, signora. (*Esce*)

[Melibea] Lucrezia, non c'è bisogno che ti dica
che tutto questo va coperto dal segreto.
So che mi sei fedele, come tu sai
che io non sono una padrona ingrata.
(*Melibea dà del denaro a Lucrezia.*)

SCENA II

In Chiesa

Nella chiesa della Maddalena, Celestina informa Calisto del suo successo. Lo incontra, ne riceve una catena d'oro; sospetti, gelosie e paure di Sempronio e Parmeno.

[Celestina] Tantum ergum sacramento
Veneramu cerui
Est anticu 'stu cumbentu
Noviceto ventitrì.

[Parmeno] Chi raglia a questo modo?

[Sempronio] Celestina. Ci avrà parlato o no con quella?

[Parmeno] Secondo me questo è il suo canto di vittoria.

Guarda che processione fa, da sola.

[Sempronio] (*A Calisto*) Signore? Visto chi c'è, signore?

[Calisto] Celestina? (*Celestina entra*)

Celestina!

[Celestina] Calisto, signore! Ho messo Melibea
a tua disposizione!

[Calisto] Cosa? Ho sentito bene?

[Celestina] Benissimo: a tua disposizione.

[Calisto] Che vuole dire?

[Celestina] Come che vuole dire? È tua!

Obbedirà più a te che a suo padre!

[Sempronio] Con notizie come queste
mi sembra il caso di dare qualcosina.

[Calisto] Giusto, ben detto! Madre, prendi
come anticipo ed omaggio, questa
catenella che m'è cara, e dimmi tutto.

[Parmeno] (*a parte*) Chiamala catenella!

[Sempronio] (*a parte*) Zitto!

[Celestina] Ti annuncio un gaudiummagnum, Melibea
ti ama, ti desidera ed esige
di vederti in carne ed ossa questa sera.

[Calisto] Servi, ma dove siamo?

Sono morto ed è questo il Paradiso?

[Celestina] Se vuoi andare in Paradiso, va stanotte
a mezzanotte da Melibea nel suo giardino.

[Sempronio] Un momento, qua mi fischiano le orecchie!

Se fosse un trucco per fregarci tutti quanti?

Se ci dessero la polpetta avvelenata?

[Parmeno] Bravo! A me questo violento voltafaccia
ricorda tanto quel che fanno le gitane
che mentre ti predicano una vita miele miele
ti scuciono le tasche dei calzoni.

[Calisto] Tacete, mascalzoni!

Io vi rompo la schiena a bastonate!

[Celestina] Vergogna! Siete vesciche gonfie di sospetti!

Signore, me ne vado: quel che potevo, ho fatto.

[Calisto] Dio t'accompagni, madre!

Vado anch'io a dormire:

devo essere in forze per stasera.

(*Celestina esce, e Calisto s'avvia seguito dai servi.*)

[Parmeno] (*a parte*) Ih ih ih.

[Sempronio] (*a parte*) Si può sapere perché ridi?

[Parmeno] (*a parte*) Per la fretta della vecchiarda.

Non ci può credere che la catena
gliel'hanno regalata per davvero:

così, a scanso di ripensamenti
se n'è sgusciata via come un ramarro.
Anche lei si sente indegna del regalo.

[Sempronio] (*a parte*) Anche lei?

[Parmeno] (*a parte*) Come Calisto di Melibea.

[Sempronio] (*a parte*) Quanto a lui, me ne stropiccio: ma di lei!

Che stia in campana, la vecchiarda!
Sì, corri, corri, pantegana!
Metti al sicuro il tuo formaggio grasso!
Ma ricorda di lasciare il tuo tributo al gatto,
sennò con un fendente degli unghioni
te lo recupera bellamente dalla pancia!

[Parmeno] (*a parte*) Sempronio? I gatti.

[Sempronio] (*a parte*) Eh?

[Parmeno] (*a parte*) Ci sono anch'io.

[Sempronio] (*a parte*) Ma certo!

SCENA III

In casa di Celestina

Elicia accoglie Celestina che rientra affranta di stanchezza. Magra cena con gli avanzi, e poi a letto.

[Elicia] Com'è che arrivi così tardi?

Ma non ti accorgi che sei vecchia?

Tu qualche volta inciampi, cadi e muori.

[Celestina] Buonasera!

[Elicia] Eh. sì!

[Celestina] Non ho paura di cascare, io: di giorno

mi studio bene le strade che farò

quando c'è buio e non si vede niente.

Ma tu hai qualcosa che ti rode, e non è questo.

[Elicia] Perché? Cosa sarebbe?

[Celestina] Che se ne sono andati,

e sei rimasta solo.

[Elicia] Quatt'ore fa!

Figurati se ci penso ancora.

[Celestina] Quanto prima ti lasciarono

tanto più giustamente avrai patito, no?

Mah. Lasciamo stare i ritardi e le partenze.

Finiamo di cenare e poi a letto.

SCENA IV

Su ambo i lati del muro di cinta del giardino di Melibea

All'interno Melibea, accompagnata dall'invidiosa serva Lucrezia, si dirige esitando al convegno. All'esterno, Calisto travolto dalla foga viene trattenuto da Sempronio e Parmeno, gialli di fifa. Quando i due amanti giungono sull'uscio e iniziano a parlarsi, i servi si allontanano. Lucrezia rimugina il suo risentimento; Sempronio e Parmeno si preparano a scappare. Appena sentono un rumore di passi sulla strada, si precipitano su Calisto e fingono d'aver subito un'aggressione.

[Calisto] Sempronio, tu guarda
che non passi nessuno per la strada.

[Sempronio] Non c'è anima viva.

[Parmeno] Ormai ci siamo.

[Calisto] Tu, Parmeno, spia dalle fessure della porta e dimmi
se Melibea è già arrivata.

[Parmeno] Chi, io? Devi guardare tu, signore: pensa
se vedendo la mia faccia da servo
la signora provasse un soprassalto
di pudore, all'idea che tanta gente
conosce il suo intimo segreto! Pensa!

[Calisto] Bravo! Mi avresti riportato e casa morto
se Melibea fosse fuggita
per una mia imprudenza. Vado io:
voi due state di guardia.

[Parmeno] Visto quello scemo di Calisto? Si credeva
che ci sarei cascato! Che ne so
cosa c'è dietro a quella porta chiusa?
Che ne so che non ci aspettino dei servi
per mieterci, trebbiarci e macinarci?
Per quello che ne so Melibea
potrebbe volersi vendicare, che ne so?
per la faccia di tolla del padrone,
perché così le gira, perché è bello
dire e disdire, che ne so, che me ne frega?
Fortuna che ho ascoltato Celestina!
Se continuavo a fare il moralista
il servitore scrupoloso e fesso, l'uomo
tutto d'un pezzo che non mente mai
a quest'ora potevo essere morto!
Ti rendi conto? Fammi tanti auguri:
oggi rinasco, divento un uomo nuovo!

[Sempronio] Sì, tanti auguri, però non c'è bisogno
di sparare anche i fuochi artificiali.

[Parmeno] Crepo di gioia, Sempronio! Ah, che bello!
Visto, come se l'è bevuta?
Visto, Sempronio? Prendi nota:
d'ora in poi, ne vedrà fare delle belle al qui presente.

[Sempronio] Senti, piuttosto stai attento:
la prima voce che sentiamo,
si alzano i tacchi e via.

[Parmeno] Fratello mio! Siamo una cosa sola!
Devo dire che senza il tuo consiglio
io rimanevo qua piantato al suolo
per non fare figuracce col mio amico.

[Sempronio] Aspetta!
Dev'essere uscita Melibea. Li senti?

[Calisto] Signora! Mia signora!

[Lucrezia] Chi è?

[Calisto] Sono io! Sono Calisto!

[Lucrezia] Vieni, signora! È lui!

[Melibea] Fa piano! E se non fosse lui?

[Lucrezia] Certo che è lui. È la sua voce.
Vieni, signora, vieni.

[Calisto] (*a parte*) Questa è una trappola: non era Melibea.

[Melibea] Chi sei?

[Calisto] Calisto! Sono Calisto.

[Melibea] Signor Calisto! L'audacia folle
dei tuoi messaggi mi costringe
a rivolgerti la parola: una risposta
ai tuoi discorsi l'hai già avuta. Che altro pensi
di poter ricavare da me?
Ecco perché sono venuta qui: per ordinarti
di andartene per sempre e di lasciarmi in pace.

[Calisto] Ah Celestina, bugiarda maledetta! (*piange*)

[Melibea] Piangi, Calisto. Non piangere,
scusami sono stata crudele. Asciuga le tue lacrime.
Non ti ha mentito Celestina: sono tua.
Come vorrei vederti adesso. Senti Calisto: piango anch'io.

[Calisto] Ma dici proprio a me? Sono il Calisto
che riceve una grazia tanto grande?

[Melibea] Sapessi quanto ho combattuto con me stessa
per mettere una maschera al mio amore!
Ma quando Celestina ha nominato
il nome tuo, Calisto, sono stata
costretta a rivelare il volto nudo
del desiderio che mi spinge qui, da te, di notte.
Io mi abbandono a te, Calisto.
Ah porta maledetta, nemica della gioia!

[Calisto] Melibea! Chiamo i miei servi
che subito la sforzino. Sempronio! Parmeno!

[Parmeno] Sempronio? Sempronio, hai sentito?

Vuole cacciarci in qualche guaio!
[Sempronio] Taci e vedrai che lei non vuole.
[Melibea] Se tu la sforzi adesso
o subito o domani questa casa
sarà tutto uno scandalo, un sospetto.
Passa dal muro del giardino.
[Melibea] Calisto! Non saltare! È troppo alto!
[Calisto] Melibea! Sei tanto bella
che tutto il mondo sembra brutto.
(Melibea ride. Calisto l'abbraccia.)
Ti stringo fra le braccia e non ci credo.
[Melibea] Sta fermo, ti prego, mio signore, aspetta!
[Calisto] Nessuno che sia uomo, potrebbe aspettare.
Tanto meno se ti ama come ti amo io.
[Melibea] Non sarò più la stessa se mi prendi, aspetta!
[Calisto] E perché? Perché la mia passione continui
a tormentarmi per sempre? Per soffrire di nuovo?
Per ricominciare daccapo questo gioco?
Lasciati toccare. Io ti voglio.
[Melibea] Lucrezia, Lucrezia allontanati.
(Calisto e Melibea fanno l'amore. Melibea piange.)
[Sempronio] Va be' la buona sorte, ma vedrai
che dài e dài qualcuno se ne accorge.
[Parmeno] Cosa ti dico da due ore? Via!
Leviamoci di qua se non vogliamo
che ci facciano la pelle, santo Dio!
[Sempronio] Calma, Parmeno, calma: siamo
a distanza di sicurezza, non hai visto?
Al primo rumoretto, gambe in spalla!
[Parmeno] Al primo, al primissimo, anche prima!
Non è ora di morire! Siamo giovani, perdio!
Se mi vedessi - peccato che c'è buio -
sembro un camoscio sul punto di balzare!
Piede sinistro avanti, testa china
le falde del giubbone rimboccate
sottobraccio lo scudo: pronti, via!
[Sempronio] Perché, io invece? Scudo e spada
li ho affibbiati per bene sulla schiena
e l'elmo l'ho ficcato nel cappuccio.
[Parmeno] Non l'avevi riempito di pietre?
[Sempronio] Buttate tutte.
Già mi pesa troppo la corazza
che hai voluto formi mettere per forza.
Per scappare non è pratica, lo vedi...
Quando indossi l'armatura
ti carichi venti chili di ferraglia
e li aggiungi a settanta chili di paura. Dio!
[Lucrezia] Tutte la stessa solfa dopo,

quando la cosa è fatta e non si può più disfare.

Ci dovevi pensare primo, cara mia!

E quello scemo di Calisto le dà retta.

[Calisto] Sta per albeggiare. È incredibile.

Non mi sembra nemmeno un'ora che siamo qua,
e l'orologio suona le tre.

[Melibea] Signore, ormai sono la tua donna.

E tu sei mio, Calisto. Sei contento?

[Calisto] Felice, Melibea, felice.

[Melibea] Come tu adesso sei sicuro del mio amore

voglio essere sicura di vederti

tutte le notti qua, nel mio giardino.

Ti aspetterò sempre, non dormirò mai.

Sempre mi terrà sveglia il piacere che mi hai dato.

[Calisto] Tutte le notti, Melibea?

Per te può essere rischioso.

[Melibea] Vattene adesso. Nessuno ci vedrà

se te ne vai prima che si faccia chiaro.

(S'ode un rumore.)

Siamo morti!

[Parmeno] Fila, fila!

[Sempronio] Da Celestina!

Che non ci taglino la strada
di casa nostra!

Calisto l'avranno già ammazzato?

[Parmeno] Non lo so, non lo so!

Risparmia il fiato!

[Melibea] Vieni Lucrezia

sono sola. Ci hai sentito?

[Lucrezia] No, signora: dormivo.

[Sempronio] *(chiamando di lontano)* Pss! Parmeno! Pss!

Contrordine, Parmeno, torna indietro!

Era solo la ronda che passava

nella strada qua di fianco.

[Parmeno] Sempronio, dove sei? Sempronio? Ah,

eccoti qua. Mai, mai in vita mia m'ero beccato
uno spavento così grosso!

Qui, Sempronio, qui c'era da morire.

Morire, capisci?

[Sempronio] Sì. Morire...

[Parmeno] Pss, pss, signore! Vieni via

presto, prestissimo, signore! Viene gente
con le fiaccole! Ti riconosceranno!

SCENA V

Per istrada

Servi e padrone si separano: gli uni da Celestina per riscuotere la loro parte della catena, l'altro a casa per assaporare la propria gioia.

[Calisto] Va bè, ragazzi: bravi.
Sono in debito con voi; state pur certi
che ricompenserò la vostra devozione.
Andate a casa, andate a riposare: io
voglio cantare per le strade fino all'alba. Addio!

(Calisto esce cantando.)

[Sempronio] Mah.
[Parmeno] E adesso dove andiamo?
Letto o colazione?
[Sempronio] Tu dove vuoi, ma io da Celestina.
Io la voglio la mia parte di catena
prima che inventi un trucco per tagliarci fuori.
[Parmeno] Che scemo, me n'ero già scordato!
Andiamo in due, che doppie mani e doppi piedi
le fanno fare quattro volte penitenza: con i soldi
il concetto d'amicizia non collima.

SCENA VI

In casa di Celestina

Celestina va ad aprire a Sempronio e Parmeno, che entrano facendo subito la faccia feroce, ed esigono la loro parte del bottino. Celestina li provoca facendo la gnorri, i due le mettono le mani addosso e finiscono per ammazzarla, per poi fuggire a rompicollo, spaventati dal delitto commesso. Elicia chiama soccorsi; fuoriscena un vociare: le guardie che passavano di lì nel loro giro di ronda arrestano Sempronio e Parmeno.

[Celestina] Chi è? Chi è?
[Sempronio] I tuoi figlioli! Apri!
[Celestina] A quest'oraccia io non ho figlioli!
[Sempronio] Siamo Parmeno e Sempronio.
Apri, dai.
[Celestina] È quasi giorno! Che è successo?

È andata male o cosa? E Calisto?

[Sempronio] Calisto? All'altro mondo era, senza noi due.

[Celestina] Gesù, Gesù! Così brutta ve la siete vista?

[Sempronio] Brutta come il culo del demonio.

[Celestina] Madonna, racconta.

[Sempronio] Che vuoi che ti racconti adesso una battaglia
che è durata quasi tutta la notte?

[Parmeno] Preparaci un po' di colazione, invece!

Dopo una notte come questa un uomo
avrà pure il diritto di mangiare!

[Celestina] Eh come sei feroce! Sai che quasi
mi metti paura? (*Chiama*) Elicia! Sempronio
per la miseriaccia tua, racconta tutto.

[Sempronio] Vuoi il racconto? Domanda alla corazza!
Qua, buchi, sfregi, ammaccature! E questa spada?
Buona a segare i ceppi! Cosa prendo,
domani sera a mezzanotte, una padella
un forchettone e un bacile lavamani?
Perché hanno consumato questa notte
e si rivedono domani Calisto e Melibea.
Dovrei comprare tutto nuovo, e come faccio?

[Celestina] C'è il tuo padrone apposta, no?

[Sempronio] Sì, ma Parmeno? Pure lui
ha le armi che sono dei rottami.
Cos'è, gli facciamo aprire un arsenale?
Dopo che ci ha già dato
cento monete e la catena?

[Celestina] Ma che asino simpatico che sei! Sempronio!

Hai preso troppe mazzate? Cosa c'entra
la vostra paga con i miei regali, o l'usura
dei vostri strumenti di lavoro
col gruzzoletto mio, di Celestina?
Ti attacchi a quella pargoletta
detta così per dire l'altro giorno?
Che quel ch'è mio è tuo? Ma dà!
Si dice come dire compermeso!
E poi guarda, caschi proprio bene:
ho un dispiacere che mi rosica la pancia...
No, dico sul serio: pensa
che appena a casa ho dato la catena
a quella testa vuota di Elicia.
Insomma, crederci o non crederci, l'ha persa.
Non è per la catena, ch'era roba
di molta figura ma sostanza, poca;
è per la sciatteria, poi porta male...
Parliamoci ben chiaro: se Calisto
mi dà qualcosa, quella è roba mia!
Io non ce l'ho la mensa e lo stipendio!

Per voi è un'avventura, ma per me è lavoro!
Vedrete che un bel paio di calzoni
ci salta fuori, per voi due: granato?
Velluto, che mi dite? B se non vi piace, r
estate pure a culo nudo, e amen.

[Sempronio] Se l'avessi sentita, questa vecchia,
quando diceva al sottoscritto che poteva
tenersi pure tutto il ricavato
perché pensava fosse un magro affare!
Che flauti, che schitarrate nella voce!
Adesso vede che c'è trippa per i gatti
e la musica in sottofondo non c'è più.

[Parmeno] O ti dà quello che ha promesso
oppure lo prendiamo. Hai visto?
Visto cos'era questa vecchiarda?

[Celestina] Perché, cos'ero io? Cos'ero?
Proprio tu lo sai benissimo, Parmeno.
Se non ricordo male sono quella
che ti ha fatto conoscere l'amore.
Che cos'hai? Scimunicchio, dove guardi?
Ah, ma ho capito! Ho capito, briganti!
Mi fate gli spaccaossi da commedia
con questa favola della spartizione
perché credete che vi voglia tenere alla catena
di Elicia ed Areusa per la vita!
Ma io ve ne trovo cento, come quelle,
meglio di quelle! io ve le faccio su misura!
Parmeno sa che è vero! Parmeno!
Parmeno, perché non dici niente?

[Sempronio] Guarda che a un cane vecchio
non basta fare picci picci.
Dacci le nostre parti e basta.
Il solletico ai calzoni
lo vai a fare a qualcun altro!

[Celestina] Taci, vigliacco! Io da te
non li accetto, questi insulti!
Chi sono io? Sempronio,
Sono una vecchia, che ha un mestiere
e ci campo la vita.
Chi non mi vuole non lo cerco: qua,
in casa mia mi vengono a pregare, in casa mia!
Io vivo come vivo, e lo sa Dio
se vivo bene o male: ma tu, no.
Non credere di potermi strapazzare
perché sei un uomo e perché sei furioso.
E tu Parmeno, cosa credi? Che mi tieni
in una morsa perché sai i miei segreti
e le avventure che ho passato in compagnia

di quella disperata di tua madre?
[Parmeno] Adesso basta coi souvenir del tempo
andato sennò ti mando a portarle mie notizie!
[Celestina] Elicia, Elicia, alzati, perdio!
Portami le soprascarpe e la mantella!
Questi li vado a denunciare alla giustizia
com'è vero che mi chiamo Celestina!
Elicia! Che schifo è questo? Fate i prepotenti
con una vecchia che ha sessanta inverni?
Io non ce l'ho la spada, ho solo
questo spillone per capelli! Ometti!
Ometti pieni di scoregge! Via di qui,
brutti schifosi, via!
[Sempronio] Insomma, il tuo terzo non ti basta?
Dì, non ti basta, porca?
[Celestina] Macché terzo! Via, via!
Attenti che se grido
corre qua tutto il quartiere.
[Sempronio] E grida! Però paga!
[Elicia] Sempronio!
[Sempronio] Caca i soldi se non vuoi crepare!
[Celestina] Aiuto!
[Elicia] Sempronio, metti via quel coltello.
Fermalo tu, Parmeno!
[Celestina] Aiuto, aiuto!
Due papponi mi vogliono ammazzare!
[Sempronio] Pappone a chi? Tò, prendi!
[Celestina] Parmeno, figlio mio, figlio mio.
[Parmeno] Finiscila, finiscila, così sta zitta!
(Parmeno la finisce.)
[Elicia] Assassini! Ma cosa avete fatto!
Era mia madre, mia madre!
[Sempronio] Scappa, Parmeno, scappa!
C'è la ronda!
[Sempronio] Salta, salta, salta!

SCENA VII

In casa di Calisto

L'indomani del suo incontro notturno con Melibea, Calisto si risveglia beato, e Sosia lo informa della Triste fine di Sempronio e Parmeno, giustiziati per direttissima.

[Calisto] Che pace! Come ho dormito bene!
E tu sei sveglia? Sei a letto
o già ti sei alzata? Che bel sogno
è diventata la mia vita! (*Batte le mani.*) Servi!
Servi! Ma perdio non c'è nessuno?

[Sosia] (*entrando*) Signore.

[Calisto] Sosia?! Che fai, lontano dalla stalla?
Ma Sempronio e Parmeno dove sono?

[Sosia] Sempronio e Parmeno sono in piazza uccisi!

[Calisto] Come?

[Sosia] Il boia ha letto un bando di giustizia!
Sono stati garrotati.

[Calisto] Cosa?! Se li ho lasciati che sarà tre ore?
Li hai visti tu?

[Sosia] Giuro! La piazza è qua dietro!
Ero andato a cercarli perché ho trovato
il loro pagliericcio vuoto e ho visto...
Dio, padrone, cos'ho visto!
Stavano seduti sullo sgabello...
Sembra quello per mungere.
E il boia che girava la manetta
del collare di ferro intorno al collo... Trac!
Prima Sempronio: trac! Parmeno
aveva gli occhi che gli mangiavano la faccia
e gridava come un matto, ma la voce
non gli veniva fuori.
Poi il boia si tira su i calzoni,
va dietro alla garrota di Parmeno, e gira: trac
tutto finito in un minuto. Trac!
Poi si raschia la gola e sputa in terra,
prende un rotolo di carta, l'apre e legge:
"Così muoiano sempre gli omicidi!"

[Calisto] Come omicidi?

[Sosia] Quello così ha detto.

[Calisto] Ma chi hanno ammazzato?

[Sosia] La Celestina.

[Calisto] Cosa?

[Sosia] Sì, sai quella...

[Calisto] Lo so! Ma perché?!

Perché l'avrebbero ammazzata?

[Sosia] La sua serva Elicia lo gridava
a tutti nella piazza!
Diceva che l'avevano uccisa
perché non voleva spartire una catena d'oro
che tu le avevi dato.

[Calisto] Che catena? Ah, quella. Quella?!

Ma sei scuro?

[Sosia] Sì.

[Calisto] Ha fatto il mio nome?

[Sosia] No. Ha detto "un cavaliere".

Però lo sanno tutti in quale casa
lavoravano i poveri defunti.

[Calisto] Ero così felice, stamattina: ed ora...

Servi della mia casa giustiziati in piazza,
il mio nome mescolato a questa storia
squallida e vergognosa; che tragedia!
Per quanto posso essere rischioso,
stasera io ci torno. Melibea
è l'unica vita che ho. Quei poveracci
Avevano un po' troppa iniziativa
per essere dei servi: inevitabile
che andassero a finire male.

Celestina poi era una ruffiana
che spargeva menzogna e corruzione: era destino
che prima o dopo la pagasse cara.

(A Sosia) Da stasera tu sei al mio servizio personale.

SCENA IX

In casa di Areusa

Elicia informa Areusa della fine di Sempronio, Parmeno e Celestina.

[Areusa] Elicia, cosa fai tutta in nero?

Cosa è successo, Elicia, dimmi! Mi fai paura!

[Elicia] È nera la veste perché nero è il cuore
nero il mondo nera l'aria che respiro nero
il rumore che mi esce dalla bocca.

[Areusa] Ma che cos'è successo, insomma?

[Elicia] Morti e neri Sempronio e Parmeno.

Li ha strozzati sulla piazza l'uomo nero.

Morta e nera Celestina nostra madre.

L'ha pugnalata cento volte un ferro nero.

[Areusa] Ma come... Ah povera sorella mia!

[Elicia] Lo sai che l'oro ha un peso che sprofonda

la gente fino al nero sottoterra?

Celestina ha addomesticato Melibea,

la cagna di Calisto, e lui

ha regalato a Celestina una catena

un dono nero d'oro che ha schiacciato

Sempronio, Parmeno e Celestina. Loro

erano gente come noi: di dentro

avevano miseria, sogni, niente. Eppure bastava poco, sai, per rimanere vivi. Forse bastava una risata, a esserne capaci. Ma è così nera la miseria, così nera! Con tutta l'esperienza dei suoi anni, doveva saperlo Celestina: un poveraccio che tira su la cresta per una volta nella vita è più pericoloso d'un sicario. Niente. Continuava e mentire, provocava. Nessuno più sapeva cosa fare. La discussione ormai girava a vuoto così l'hanno finita a coltellate. Lei mi è morta in braccio con la faccia tutta nera di sangue e di paura.

[Areusa] E loro?

[Elicia] Garrotati in piazza.

[Areusa] Garrotati! Povero il mio Parmeno!

Il suo odore me lo sento ancora addosso. A cosa serve tutto l'amore che nasceva, adesso?

[Elicia] Sola! Sono sola! Ho perso tutto!

Dov'è che vado adesso, dove?

Era com'era Sempronio, ma con lui

era quasi come essere sposata. E Celestina?

Le avessi dato retto qualche volta!

Domani le dicevo, domani, un'altra volta.

Eccolo qui il domani. E quei maiali

che non rinunciano a una notte, dopo questo!

Cani, vi maledico!

[Areusa] Tu dimmi solo come faccio per sapere quando e dove si incontrano quei porci e ci penso io a far soffrire Melibea tanto quanto adesso gode.

[Elicia] E come?

[Areusa] Conosco uno, io.

[Elicia] Conosci uno?

[Areusa] Uno che se lo paghi fa le cose.

[Elicia] L'uomo nero.

[Areusa] L'uomo nero, ecco.

(Ridono piano.)

E adesso basta piangere, sorella. Vedrai, vedrai Elicia, verrà presto un nuovo amore anche per te, vedrai. È come coi figlioli, che la gioia di quello che ti nasce ti scancella la pena di quell'altro ch'era morto.

Domani porti qua la tua mobilia
e vieni a stare in casa mia:
quando si è tristi non si deve stare soli.
[Elicia] Grazie, Areusa, grazie,
ma non posso accettare la tua offerta.
Non la posso lasciare, la casa di Celestina.
Là tutti mi conoscono;
i miei amici sanno tutti quanti
che là mi trovano: li perdo
se cambio di parrocchia, e sono pochi.
Poi sarà l'abitudine, o l'affitto
che è già pagato per un anno...
Che ora abbiamo fatto? È tardi,
vedo. Arrivederci. Vado.

SCENA X

Nel giardino di Melibea

Mentre attendono l'arrivo di Calisto, Lucrezia riferisce a Melibea che i suoi genitori progettano di darle marito.

[Melibea] Mi sembra che la vita passi tutta
in queste attese eterne. Che ore sono?
[Lucrezia] Non ancora mezzanotte. Sai, signora?
Ho sentito tuo padre che parlava
in gran segreto con tua madre, questa sera.
Gli è venuta una gran fretta di sposarti, a quanto pare.
[Melibea] Lasciali vaneggiare, quei due vecchi.
È da un mese che non pensano a nient'altro.
[Lucrezia] Facevano parecchi nomi
di pretendenti alla tua mano: tutta gente
che sono i meglio fichi del bigoncio. Del resto
chi ti potrebbe rifiutare, a te?
[Melibea] Mi ero distratta, scusa. Come?
[Lucrezia] Dicevo che tuo padre in fondo in fondo
non ha poi tutti i torti: copre tutto
un bel velo da sposa, Melibea.
[Melibea] Per chi mi hai preso?
Non lo voglio un marito! Non lo voglio
un altro uomo dentro al letto!
Parlate pure a vanvera, voi tutti!
Da quando penso con la testa mia
rimpiango solo il tempo che ho sciupato

senza godere di Calisto, e basta.

Dal giorno che sono diventata

la sua donna io sono libera.

Dovunque andrà, lo seguirò.

[Lucrezia] E se poi lui non ti vuole più? Lo sai

che i maschi non gli piace di mangiare

gli avanzi altrui. Tu sposati: da' retta.

[Melibea] (*breve pausa*) Che ore sono?

[Lucrezia] È tardi.

SCENA XI

In casa di Celestina

Elicia decide di consolarsi dei suoi lutti.

[Elicia] Questo nero fa malissimo agli affari

Nessuno possa più per questa strada

nessuno mette piede in casa mia

perché il nero fa sentire agli avventori

il freddo della tomba nelle ossa. Colpa mia!

Perché se fossi morta io, Sempronio

si sarebbe molto presto consolato

con quattro piagnistei in osteria: ma allora

perché mi macero per lui, povera scema?

Basta col nero e basta coi pensieri

di morte e di tristezza. Forza!

Fuori il mio specchio, fuori il mio rossetto!

Fuori il nero per gli occhi,

che sono tutti pesti e rovinati!

Fuori il vestito della festa! E lo schiarente!

Mi devo preparare lo schiarente, guarda! le radici

sbucano nere sotto il biondo, che disastro!

Tutti passando devono vedere

che il dolore non abita più qui.

Ma prima va sbrigata quella cosa

che ho rimandato ormai da troppo tempo.

Il solo modo per fare punto a capo

e chiudere tutti i conti coi passato.

SCENA XII

Per istrada, avanti al basso di Traso assassino a pagamento

Elicia ed Areusa vanno ad assoldare Traso perché le vendichi di Calisto e Melibea.

[Areusa] Visto che hai fatto bene a metterti su
a nuovo! Chi lo Sa,
magari è stato un bene per entrambe
che Celestina è morta, poveretta. Non si dice
che i morti aprono gli occhi ai vivi?
A qualcheduno con i soldi, a te,
con una nuova libertà. Uè, Traso!
C'è uno che ha sbagliato!

[Traso] E non sta bene.

[Elicia] Un signore ci ha fatto sfregio a tutt'e due!

[Areusa] Ci devi vendicare.

[Elicia] Calisto, si chiama.

[Traso] Quello di Melibea?

[Areusa] Che, lo sai già?

[Traso] Eh: nel mio mestiere,
bisogna essere informati.

[Areusa] Va fatto questa notte.

[Elicia] Questa notte.

[Traso] Cosa?

[Areusa] Lo sai.

[Traso] Cosa gli devo fare?

[Elicia] Se ti dico che ci ha fatto sfregio!

[Traso] Scusatemi, chiarisco: a me,
del perché non m'interessa niente.
Il come invece m'interessa assai:
quanto potete pagare?

[Traso] Un taglio sta sessanta maravedì,
settanta se lo desiderate
da una parte precisa della faccia.

[Areusa] Un'uccisione quanto sta?

[Traso] Un'uccisione sta venti monete. D'oro.
Dipende dal rischio: c'è anche il caso
che ti devi da pagare un avvocato,
dunque: venti se è un poveraccio.
Se è un signore, come in questo caso
venticinque-trenta: per via che la giustizia ci s'impegna.
Se volete una cosa tipo mostro,
gli occhi sgusciati e le budella fuori, sta cinquanta.
Quarantacinque solo per fare omaggio

alla bellezza vostra.
[Elicia] Ma lo devi far soffrire.
[Traso] Come no! Trenta maravedì
per le due gambe rotte.
[Areusa] Ma che hai capito?
[Elicia] Noi lo vogliamo morto.
[Areusa] Ammazzalo un po' tu come ti pare.
[Elicia] Ma senza rumore.
[Traso] A me mi pare che se prima mi pagate, dopo ammazzo.
[Areusa] To', prendi qua.
[Traso] Cinque monete?
[Areusa] L'anticipo.
[Traso] Stanotte?
[Areusa] Stanotte, nel giardino della cagna.
[Traso] Ci va, in chiesa?
[Areusa] Cosa ti frega?
[Traso] Così. Se si confessa preferisco.
Dopo sta più tranquillo, e io lavoro meglio.
[Areusa] Che sia stanotte, capito?
Vieni, Elicia, andiamo.

(Escono Elicia ed Areusa)

SCENA XIII

Nel giardino di Melibea

Lucrezia e Melibea attendono l'arrivo di Calisto. Questi sopraggiunge e inizia a far l'amore con Melibea quando ode le minacce di Traso, che vocifera dalla strada. Correndo a scavalcare il muro, Calisto cade e muore.

[Melibea] Calisto! Finalmente! Era da tanto
che ascoltavi? Mi hai colto come un falco
che si getta su una povera cornacchia.
Lucrezia, cosa fai?
Giù le mani, è la mia gioia! È mio!
[Calisto] Canta ancora, cornacchietta, te ne prego.
[Melibea] Non posso: il mio canto era la voce
della sete che ho sempre di vederti. Ora mi tocchi
e la mia voce - vedi? - si è spezzata. *(Si sottrae a lui)*
Fammi piuttosto i complimenti: non ti accorgi
che ho messo tutta a nuovo casa nostra?
[Calisto] Scusa, ma.....
[Melibea] Ho lavato la luna con la pioggia

e spolverato via le nuvole dal cielo; poi
ho ripulito il pavimento d'erba stelo e stelo.
Cosa fanno queste tue mani?
Insegnagli un po' d'educazione!

[Calisto] La cacciagione va spennata, cornacchietta.

[Lucrezia] (*a parte*) Cristo, che vita infame! Vado in bianco

E reggo pure il moccolo per quella li

[Melibea] Hai fame? Vuoi che mandi Lucrezia in cucina?

[Calisto] È di te che ho fame e sete, Melibea.

Solo di te. Mangiare e bere

lo si trova dappertutto, basta entrare

in trattoria coi soldi in tasca,

e ordinare all'oste che ti serve.

Questo brivido dell'anima e del corpo

che trovo qui con te nel tuo giardino

non si vende e non si compra a nessun prezzo

e ne ho bisogno come dell'aria che respiro,

come del battito del cuore... Melibea!

(*Calisto e Melibea fanno l'amore*)

[Lucrezia] (*a parte*) È proprio vero

che quando hai pane non hai denti e viceversa!

E adesso cosa fanno? Stanno zitti.

Alé, comincia il turno della ronda.

[Traso] (*voce fuoriscena*) Ah, è qua che c'è la festa del maiale!

A casa della scrofa! Vieni, vieni Calisto!

(*Calisto corre a scavalcare il muro, ma mette un piede in fallo e si sfracella al suolo.*)

[Melibea] (*lottando con Lucrezia per salire sulla scala*) Cosa è successo?

Voglio vedere! Via! Voglio vedere!

[Lucrezia] Non è spettacolo per te.

Oddio la testa si è spaccato in tre.

Tutti i brandelli di cervello in terra...

Che morto triste! Così in peccato grave

e senza confessione... mah!

Certo che doveva finir male.

[Melibea] Così poco sei durato, così poco!

Gioia mia, carne mia, Calisto! Così poco!

[Lucrezia] Signora, non fare così adesso.

Prima viene il piacere, e dopo la tristezza.

Tutto si paga a questo mondo.

Coraggio per godere l'hai avuto, no?

Trova un po' quello di soffrire, ora.

[Melibea] Ah, perché ti ho goduto così poco?

Bisogna perderle le cose per capirle!

[Lucrezia] Andiamo adesso, dà, andiamo via!
Se ci trovano con quello stecchito sulla porta,
ci scoppia nella faccia
uno scandalo che al paragone
il godimento e il dolore che hai provato
in questo bel capriccio da signora
sono solo un giochetto
da bambini. Allora vieni?
Guarda che se non vieni prendo e vado
a chiamare tuo padre, Melibea.
Guarda che vado! Io non ne voglio
sapere proprio niente! Io non c'entro.

(Lucrezia va a chiamare Pleberio. Nel frattempo Melibea sale in cima al muro).

SCENA XIV

Nel giardino di Melibea

Melibea, ritta sul muro del giardino, rivolge le sue ultime parole al padre e poi si uccide.

[Melibea] Resta fermo, papà, resta lì!
Dove mi trovo io non puoi venire
e se ti muovi io non posso più
dirti le cose che ti devo dire.
Tra poco ti spezzerà il cuore
la morte di tua figlia. No!
Niente domande, per favore, niente
parole buone, sagge, comprensive:
sono troppo lontana per sentire. Ma se taci
puoi ascoltare le mie ultime parole, e forse,
trattenere negli occhi almeno un'ombra
della mia vita che trascorre via.
Sono molti moltissimi i giorni
dal primo giorno che Calisto mi ha voluta.
Lui mi voleva ma qui i muri sono troppo
troppo alti troppo sordi troppo spessi
e il desiderio che mi voleva tutta
non trovava un pertugio uno spiraglio
un alito un respiro fra i mattoni.
Così Calisto ha dato a Celestina
la sua parola inerme

calda famelica crudele
e Celestina me l'ha deposta in grembo.
Con mani tenere di ferro mi cercava
si dibatteva mi frugava fino dentro
alla caverna delle vene, mi chiedeva
il latte della vita, la carezza
incandescente del piacere. Io
non sono più vergine, padre: Calisto
l'ho fatto entrare nel giardino. Ma
era troppo fitto il buio troppo alto
il muro troppo fragile la scala e lui
si è spezzato come se lo frantumasse
tutto il peso del mondo.
Così, vedi? S'è tutto sparso in terra
il seme il tessuto della vita. Sono vuota.
Io adesso sono vuota, sono solo
un po' di buccia secca intorno a un buco.
Com'è arida quest'aria, questa luce! Ho sete
di buio come d'acqua. In bocca
le parole hanno un gusto di cartone. Basta.

(Si lascia cadere nel vuoto)

SCENA XV

Nel giardino di Melibea

Pleberio scaglia la sua invettiva contro il mondo.

[Pleberio] È finitola commedia della gioia
ma le lacrime non vogliono sgorgare.
Il gelo del mondo ha seccato
la fonte sotterranea del pianto.
Ah mondo, lo sapevo, ti conosco:
al tuo mercato di bilance truccate e pesi falsi
non si possono fare buoni affari.
Quando ero bambino ci credevo
che avessi un senso un ordine una faccia
come la nostra che sorride e piange
e parla anche se tace con la bocca.
Adesso a conti fatti sono certo
che sotto il posticcio dei tuoi tratti
sei solo un deserto di miraggi
un girotondo tetro senza fine, un'acqua

piena di fango e spine, una città
dove le strade sono un nodo
d'angoscia che strangola le case, una fatica
vana di ciechi nati, un dolore
cronico e vergognoso. Non sei niente.
Solo un'insegna di locanda con su scritto
"Qui dormi comodo! Qui mangi bene!
Qui trovi l'amore!" Poi i letti
sono pieni di pulci, il cibo infetto,
e l'amore costa troppo, troppo caro.
Sei proprio furbo come un locandiere: sulle prime
tutto promesse untuose e disoneste,
a metà del soggiorno sgarberie,
disordine, molestie, sciatterie, poi al momento
di andarsene e saldare, un furto. Eppure
ci siamo tutti fatti accalappiare
dal lume che tieni alla finestra: visto
da fuori e da lontano, dov'è buio,
sembra un invito a casa, un fuoco acceso
per noi da un buon amico.
Albergo mondo, sono solo vecchio!
Avrei preferito non venire
nel circo dove ci addestri con la frusta
a fingere di vivere, ma questo
tu a me non l'hai permesso: però basta!
Io adesso mi licenzio: sono stanco
di fare il tuo pagliaccio.
Mostra la corda il mio costume d'uomo
e sibilano gli spifferi di vento
attraverso gli strappi del tendone. Sulla pista
restano solo le lacrime di carta
che abbiamo pianto noi pagliacci. E tu
mi hai fatto nascere per questa insulsa mascherata?
No, basta recitare. Basta.

FINE